

CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**MERCOLEDI' 10 SETTEMBRE 2025**

Il fatto - De Luca ha annunciato di aver presentato ricorso al Tar dopo il diniego del ministro per l'uscita dal piano di rientro

# Ruggi 25/30: il dg Verdoliva presenta i suoi progetti per l'azienda ospedaliera



L'insediamento

di Erika Noschese

È ufficialmente iniziata l'era Verdoliva per l'azienda ospedaliera universitaria Ruggi d'Aragona di Salerno. Ieri, infatti, si è insediata la nuova direzione strategica e, per l'occasione, il nuovo dg ha fatto il punto della situazione rispetto agli impegni a breve, medio e lungo termine. Presente alla cerimonia il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, annunciando che la Regione Campania ha notificato il ricorso con cui si impugna innanzi al Tar Campania il diniego opposto dal Ministero della Salute nella seduta del 4 agosto scorso alla fuoriuscita dal regime di piano di rientro dal disavanzo sanitario.

Nel ricorso viene denunciata l'illegittimità del diniego opposto, tenuto conto che la Regione Campania è strutturalmente in equilibrio finanziario sin dal 2013 e sul piano strettamente sanitario-assistenziale la stessa ha anche ampiamente raggiunto i livelli di garanzia nell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea). «Abbiamo inviato qui a Salerno uno dei migliori i manager che abbiamo nella sanità campana. Insieme con il direttore dell'ASL, credo faranno un lavoro davvero straordinario. Ovviamente, come sempre

capita nel cambio di direzione, bisogna anche rinnovare molto. Bisogna individuare le criticità ancora presenti e dobbiamo fare di questa azienda la più moderna d'Italia», ha dichiarato l'ex sindaco di Salerno che accende i riflettori sul nuovo Ruggi, grazie ad un investimento di mezzo miliardo di euro. «È in corso di realizzazione l'unità spinale al Da Procida, sono in corso investimenti nelle nuove tecnologie, dunque davvero abbiamo davanti una stagione di straordinario valore e di straordinaria importanza. Abbiamo tutte le caratteristiche per fare davvero di questo ospedale un ospedale di assoluta eccellenza», ha aggiunto il presidente De Luca, ribadendo la necessità di valorizzare il merito e la professionalità. «Il mandato che ha il direttore generale è di valorizzare semplicemente il merito e la professionalità, senza guardare in faccia nessuno degli esponenti della politica, centro, destra e sinistra. Valorizzare soltanto il merito. E con questo comincia il lavoro. Splenderà ancora il sole. Le persone per bene continueranno a lavorare. Cercheremo di migliorare sempre di più la realtà. Cercheremo di controllare anche l'evoluzione politica - ha detto ancora il governatore - La Regione Campania ha trovato una sua dignità

nel lavoro di questi anni e quindi dobbiamo fare di tutto per non perdere questa dignità. Il nuovo ospedale va avanti. Adesso prima di tornare al mio ufficio mi vado a fare un giro proprio nel cantiere del nuovo ospedale. Credo che i lavori stiano andando avanti bene: abbiamo dovuto rimuovere una serie di complessi industriali dismessi. Abbiamo dovuto fare il sondaggio geologico, fare gli scavi archeologici, fare il lavoro per la rimozione di eventuali ordigni bellici, cioè tutto il lavoro preparatorio di un cantiere. Questo lavoro preparatorio è completo. Adesso possiamo cominciare con la costruzione dell'edificio. I tempi che ha l'azienda sono di 3 anni, tempi eccezionali. Quindi in 3 anni contiamo di avere il nuovo ospedale Ruggi d'Aragona e di avere anche la linea della metropolitana con la fermata davanti al nuovo ospedale. E quindi il lavoro va veramente avanti con grande speditezza». Rivolgendosi al direttore generale Verdoliva, De Luca parla di «piena autonomia» e, dice, «come unico criterio di valorizzazione e valutazione del personale il merito e la capacità professionale. Punto. Autonomia piena e massimo rigore nel valorizzare la capacità professionale la serietà sul lavoro, la passione sul lavoro. Non ci sono altri criteri da

## La Regione Campania è strutturalmente in equilibrio finanziario sin dal 2013

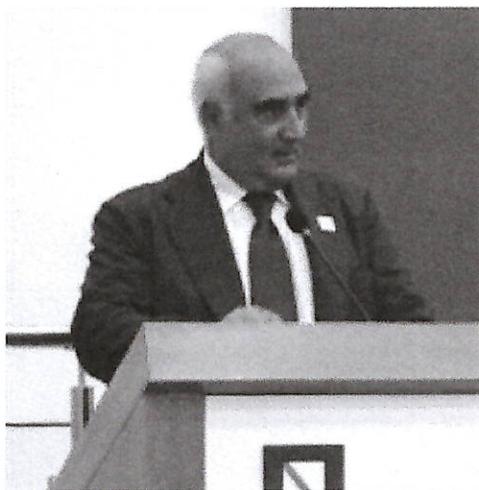
valutare». Per quanto riguarda medici, infermieri il presidente della giunta regionale conferma la necessità di un «cambiamento radicale dal punto di vista retributivo per chi lavora nel pronto soccorso, dal punto di vista delle assicurazioni da garantire, dal punto di vista anche del regime pensionistico, perché se fai un lavoro usurante in un pronto soccorso, hai anche il diritto di andare in pensione 2 anni, 3 anni prima. Bisogna creare, cioè, condizioni di base rispondenti alla fatica e allo stress determinato dal lavoro di pronto soccorso e anche rispondenti al fatto che chi lavora in pronto soccorso fa fatica ad avere anche un lavoro di studio privato poi. Non hai la tua specialità, quindi sei veramente in grande difficoltà». Nel suo discorso di insediamento Verdoliva rivolge un «sentito ringraziamento al Presidente De Luca per la fiducia e la stima che ha sempre riposto in me. Negli anni passati, con il conferimento dei precedenti incarichi, mi ha prima confermato alla guida di un grande progetto l'Ospedale del mare per il completamento e l'attivazione come DEA II Livello e poi chiamato a guidare Aziende di grande importanza e complessità - dal Cardarelli alla ASL Napoli 1 Centro ed infine il "Ruggi" di Salerno, che oggi ho l'onore di dirigere. La sua fermezza e determinazione - il suo essere, come si dice, "tosto" - sono state e restano la vera garanzia del successo dei progetti che affrontiamo. Questo ulteriore gesto di fiducia rappresenta per me un onore e una responsabilità straordinaria, e costituisce la base su cui costruire, con dedizione e impegno, il percorso di sviluppo del "Ruggi" a beneficio della comunità e di tutti i professionisti che vi operano. Per onorare il ruolo che mi è stato affidato, Le assicuro - Presidente - che ce la metterò tutta, e sono certo di non essere solo, perché già vedo la Squadra su cui so di poter contare». Obiettivo del direttore generale è osservare, ascoltare e valorizzare l'Aou Ruggi d'Aragona «at-

traverso un confronto costante con tutte le sue anime, e soprattutto con chi la vive ogni giorno nei cinque presidi ospedalieri, ognuno con la propria storia, vocazione e specificità: dal "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno, al presidio "Gaetano Fucito" di Mercato San Severino, dal "Costa d'Amalfi" di Castiglione di Stabia, al "Santa Maria Incoronata dell'Olmo" di Cava de' Tirreni, fino al presidio "Da Procida" di Salerno. È dunque importante sottolineare che, quando parliamo di "Ruggi", ci riferiamo all'intera comunità ospedaliera, fatta di tante realtà diverse ma unite da un unico obiettivo e da una medesima visione strategica. L'Azienda Ospedaliera Universitaria "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" - Scuola Medica Salernitana è un polo di eccellenza che integra la funzione assistenziale, la funzione didattica e la ricerca, sia di base che clinica. È in questa triade che trova fondamento la nostra missione: garantire cure di qualità sempre più avanzate, sviluppare innovazione e trasmettere competenze alle future generazioni di professionisti della salute. Tale missione trova ispirazione nella Scuola Medica Salernitana, prima istituzione medica dell'Occidente, che ha rappresentato per secoli un punto di riferimento internazionale per la medicina, la ricerca e l'umanesimo». Nasce così il progetto Ruggi 25/30, «un'iniziativa che accompagnerà l'Azienda lungo l'arco del mio mandato, dal 2025 al 2030, attraverso un percorso strutturato, partecipato e orientato a risultati concreti e misurabili, in sintonia con le linee guida e le strategie di sviluppo del sistema sanitario regionale. L'obiettivo è chiaro: costruire insieme una visione condivisa del futuro dell'Azienda e tradurla in un programma di azioni capaci di generare un impatto reale e duraturo sulla qualità dei servizi offerti alla comunità, sul benessere delle persone che vi lavorano e sulla fiducia dei cittadini a noi».

## SANITÀ » IL NUOVO CORSO

«Valorizzare il merito e la professionalità». Questo è il mandato dato ieri nell'aula Scozia dell'Azienda "Ruggi" di Salerno dal governatore Vincenzo De Luca al nuovo manager, Ciro Verdoliva. Un repulisti aziendale «di crescenti piccole lobby» e di professionisti che hanno millantato decisioni a nome del governatore, senza fondamento. Probabilmente in vista del cambio di governo regionale, ha avvertito che le porte saranno blindate nell'Azienda di via San Leonardo per la politica, che a suo avviso non sarà nelle mani di nessun partito «di destra, di centro e di sinistra», ammettendo che cercherà di controllare l'evoluzione politica. De Luca aspetta solo un'inversione di rotta dirigenziale da parte di Verdoliva «uno dei migliori manager che abbiamo in Campania», così ha definito il nuovo dg. Dunque per il futuro, il suo «occhio esterno» vigilerà sull'andamento dirigenziale, non solo amministrativo, per monitorare la produttività dei presidi aziendali e del "Ruggi" in particolare, ammettendo che spesso il prestigio di un presidio si basa sulle capacità professionali in particolare di due, tre primari che conferiscono eccellenza. Un riferimento probabile ai diversi direttori di unità operative complesse che talvolta sono migrati altrove, lasciando sgombrato il presidio di riferimenti d'eccellenza.

De Luca ha ribadito più volte che il dg Verdoliva ha «piena autonomia. Punto». Ma dopo il «punto» il governatore è ritornato sull'argomento più volte, affermando che per alcune «decisioni si faceva riferimento a Santa Lucia, alla Regione. De Luca non c'entra niente. Chi va a nome di De Luca, deve essere buttato fuori». Tutto questo sistema dovrà essere «smantellato», per «migliorare la struttura amministrativa-tecnica, bisogna voltare pagina in maniera radicale. Senza guardare in faccia a nessuno». Nell'aula Scozia il discorso di De Luca è sembrato rivolto non solo, ma anche, alle recenti iniziative che il neo manager ha avviato, indagando interne a carico di diversi professionisti aziendali.



L'insediamento del neo manager del Ruggi, Ciro Verdoliva



# Il "mandato" a Verdoliva «Ruggi, sarà un repulisti»

De Luca consegna la missione al neo dg. Scontro con la mamma di Cristina Pagliarulo

Riguardo al futuro, De Luca non ha potuto non ricordare l'ospedale di nuova costruzione da mezzo miliardo di euro, ha detto che questo mese inizieranno gli scavi di fondazione. Dopo i problemi collegati ai ricorsi e alle gare d'appalto da rifare e ai lavori per liberare i terreni da costruzioni e problemi di varia natura, si parte. Ma i tempi rapidi sono richiesti anche per il "da Procida", futura unità spinale riabilitativa in via di realizzazione. Il rammarrico è per il «contenzioso con il ministero della Salute. Ieri sera abbiamo presentato il ricorso al tar per piano rientro della

Regione Campania, da 13 anni il bilancio è in attivo, vedremo nei prossimi mesi il rapporto con il Ministero rispetto ai finanziamenti e ci auguriamo che il Tar faccia ciò che non ha fatto il Ministero della Salute cioè applichi la legge dello Stato anziché fare ritorsioni politiche vergognose». Dunque il riferimento ai vincoli del tetto di spesa, ai fondi da investire per la formazione, sui medici, per i centri accreditati. Nonostante i problemi, ha riconosciuto il buon lavoro del direttore generale dell'Asl Salerno, Genaro Sosto, seduto in prima fila ieri nell'aula Scozia, spronando il

manager a individuare le criticità, migliorare gli screening oncologici e a collaborare con il "Ruggi" per implementare l'assistenza territoriale e domiciliare.

Prima che il governatore lasciasse l'ospedale di via San Leonardo per dirigersi al cantiere del nuovo presidio, non è mancata una contestazione, quella di una mamma e del dramma che l'ha colpita, il decesso al Pronto soccorso di via San Leonardo della figlia Cristina Pagliarulo. Il manager Verdoliva riceverà la signora nei prossimi giorni, avvierà un'indagine e sarà a disposizione della ma-

gestratura. Una rassicurazione arrivata dopo un faccia a faccia ad alta tensione fra la donna e il governatore De Luca che ha parlato di «buona educazione come optional», senza rispondere nel merito della vicenda. Una risposta che ha provocato l'ira di tanti esponenti politici: «Le parole del presidente De Luca sono inaccettabili, la donna ha trovato un muro d'arroganza». L'affondo del vicesegretario regionale di Forza Italia, Gianfranco Ibrandi.

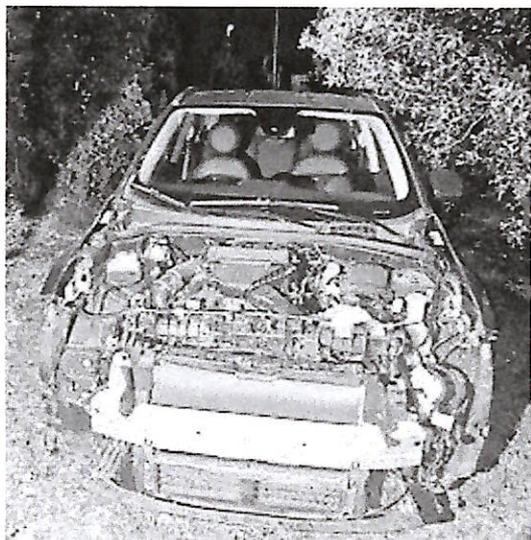
Lungo e articolato l'intervento del neo manager, che ha utilizzato spesso la parola integrazione. "Ruggi 2025-2030 verso il fu-

ture", è lo slogan che ha scelto per la «comunità» ospedaliera, impresso anche su delle spille che i lavoratori hanno appuntato al petto con l'obiettivo di perseguire un impegno comune. Rispetto al nuovo ospedale, Verdoliva ha definito il progetto ambizioso, opera attesa e strategica, simbolo di cambiamento «architettonico, culturale, organizzativo e umano. Senza schieramenti di parte». Le parole utilizzate sono state responsabilità, fiducia, stima, con la promessa di ascoltare, valorizzare, sviluppare e innovare.

Marcella Cavaliere

REPORTAGE SALERNO

# Furti in aree industriali e auto cannibalizzate



Angri

Rossella Liguori

Tentativi di furto ed auto cannibalizzate. Aree industriali sotto assedio da giorni. Ladri in azione per più notti consecutive, l'allarme degli imprenditori: «Non ci sentiamo al sicuro». È accaduto a Sarno nell'area Pip di via Ingegno, dove i malviventi hanno tentato di forzare il cancello automatico di una attività. Sorpresi dal titolare si sono dati alla fuga. Più complessa, invece, la situazione della sicurezza nella zona industriale tra Angri e Scafati dove gli episodi si sono drammaticamente ripetuti facendo alzare l'asticella dell'attenzione. Per ben due volte l'azione ha riguardato il cantiere della Gori. Una prima volta in piena notte i ladri sono riusciti a tagliare le sbarre della recinzione e ad asportare i fili di rame. Ad accorgersene sono stati gli uomini della vigilanza che hanno notato le matasse accatastate di fili pronte ad essere caricate. È così che è scattato l'allarme mettendo in fuga i malviventi. La notte successiva un nuovo raid anche stavolta non andato a buon fine. I ladri, scoperti, sono scappati lasciando l'auto.

In zona sono stati ritrovati anche veicoli rubati e cannibalizzati. Ancora presenti le targhe, ma privi di diverse parti meccaniche e pezzi di ricambio. Un fenomeno che si lega al crescente dato di furti d'auto, con organizzazioni criminali specializzate nello smembramento dei veicoli, con pezzi smontati per essere immessi sul fiorente mercato illegale. Un processo ben strutturato: le auto rubate vengono affidate ad esperti nella disattivazione dei sistemi di tracciamento satellitare, rendendole così irrintracciabili; poi, vengono rimosse le parti da rivendere, infine la carcassa viene abbandonata. Sui diversi episodi indagano le forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il fatto - Tra le proposte riqualificare l'offerta infrastrutturale e socioassistenziale, per garantire servizi efficienti e inclusivi**

# Aree interne: parte progetto pilota per tre borghi cilentani



Ottati

Dopo l'appello dei Vescovi della Campania, che nel documento conclusivo del loro convegno annuale hanno invitato Governo e Parlamento a "ribaltare la definizione delle aree interne" per andare oltre la visione quantitativa e recuperare il valore delle storie, della cultura e della vita dei nostri territori, anche i Comuni sono chiamati a fare la loro parte. «L'Italia dei borghi e delle aree interne - commenta il presidente nazionale di Federcepicostruzioni, Antonio Lombardi - è una risorsa straordinaria, custode di identità, tradizioni e paesaggi di inestimabile bel-

lezza. Tuttavia, fenomeni come lo spopolamento, la bassa natalità, la rarefazione dei servizi essenziali e la carenza di opportunità lavorative rischiano di compromettere il futuro di intere comunità e cancellare pezzi di storia, cultura, tradizioni. Per questo, proponiamo un percorso condiviso che coinvolga le amministrazioni locali, le associazioni, gli operatori economici e il mondo culturale, con l'obiettivo di: riqualificare l'offerta infrastrutturale e socioassistenziale, per garantire servizi efficienti e inclusivi; creare opportunità di lavoro nei ter-

ritori, attraverso incentivi alle imprese locali, turismo sostenibile e valorizzazione delle risorse agricole e artigianali; sviluppare politiche di lungo periodo per contrastare lo

“

**Federcepicostruzioni propone un piano strategico che punti alla rigenerazione**

”

## Creare opportunità di lavoro nei territori, attraverso incentivi alle imprese locali

spopolamento, favorendo il rientro dei giovani e la nascita di nuove famiglie.

«Non bastano bonus e misure emergenziali - aggiunge ancora il presidente Lombardi - serve una visione strategica che riconosca il valore delle aree interne come centri di eccellenza per la qualità della vita. I Comuni del Cilento, in particolare, sono invitati a discutere e approvare nei rispettivi Consigli Comunali ordini del giorno che sottolineino l'urgenza di queste scelte e aprano la strada a una nuova stagione di politiche per i territori». Federcepicostruzioni propone in particolare un piano strategico che punti alla rigenerazione dei borghi e delle aree interne come motori di sviluppo sostenibile, attrattività turistica e coesione sociale. «La proposta - spiega il presidente Lombardi - intende favorire interventi edilizi di qualità per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico. Ma è necessario anche un potenziamento delle infrastrutture materiali (strade, reti idriche, digitali) e immateriali (servizi, connessioni digitali), stimolando non solo gli investimenti, pubblici e privati, ma incentivando forme di partenariato locali». Solo così è immaginabile un freno allo spopolamento, al degrado edilizio,

alla carenza di servizi e di trasporti, alla scarsa connettività digitale. «Non basta immaginare un pur auspicabile e necessario utilizzo delle risorse disponibili tra PNRR e Fondi UE: occorre un fattivo e concreto coinvolgimento di Comuni, Regione, imprese edili, tecnici, professionisti, operatori turistici, associazioni culturali». «La nostra proposta - conclude il presidente Lombardi - è di avviare progetti pilota in tre borghi campione del Cilento per dimostrare i benefici di una strategia attenta a programmi di recupero edilizio (restauro conservativo, efficientamento energetico), abitazioni green e riuso di edifici pubblici dismessi. Una strategia che guardi anche ad un branding dei borghi che parta dall'identità, dalla storia e dalla gastronomia, da elaborare e gestire in collaborazione con enti turistici e culturali. Occorre immaginare anche eventi e festival per attrarre visitatori e investitori, efficientando le reti di collegamento e - come detto - le infrastrutture materiali e immateriali. Siamo convinti che attraverso una simile strategia sarà possibile frenare spopolamento e abbandono». Oggi più che mai, rigenerare i paesi significa rigenerare l'Italia.

**Il fatto - I tre Comuni formalizzeranno da subito l'adesione al Presidente Antonio Lombardi, dichiarando la disponibilità**

## Sant'Angelo a Fasanella, Ottati e Corleto Monforte aderiscono a proposta di Federcepi

I Comuni di Sant'Angelo a Fasanella, Ottati e Corleto Monforte aderiscono all'appello lanciato da Federcepicostruzioni e dal suo presidente nazionale Antonio Lombardi, e si candidano al progetto pilota per il rilancio delle aree interne e dei borghi del Cilento. I tre Comuni intendono candidarsi ufficialmente come sede del progetto pilota promosso da Federcepicostruzioni, convinti che l'iniziativa possa rappresentare una concreta opportunità per contrastare lo spopolamento, favorire il rientro dei giovani, valoriz-

zare le eccellenze locali e rigenerare i territori. «Le nostre comunità rappresentano un tessuto ancora vivo di tradizioni, cultura ed enogastronomia di qualità - dichiarano congiuntamente i sindaci dei tre Comuni Bruno Tierno, Elio Guadagno e Filippo Ferraro - ma al tempo stesso vivono le fragilità tipiche delle aree interne: carenza di servizi, difficoltà di collegamenti, spopolamento. Aderiamo con convinzione alla proposta di Federcepicostruzioni perché crediamo nello sviluppo dei piccoli borghi e soprattutto nella

più ampia collaborazione istituzionale. I tre paesi già operano insieme in un percorso condiviso di progetti e servizi comuni e questa di Federcepicostruzioni può essere l'ulteriore occasione per poter creare nell'entroterra degli Alburni un modello positivo di sviluppo». I tre Comuni formalizzeranno da subito l'adesione al Presidente Antonio Lombardi, dichiarando la propria disponibilità a ospitare e sperimentare il modello proposto da Federcepicostruzioni, che prevede, tra l'altro, il recupero edilizio sostenibile e la valorizza-

zione del patrimonio storico, il potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali, la promozione di una filiera turistica e culturale integrata, il coinvolgimento attivo delle associazioni, delle imprese locali, e di tutti i portatori d'interesse del territorio. Con questa candidatura congiunta, Sant'Angelo a Fasanella, Ottati e Corleto Monforte si pongono come "borghi campione" del Cilento, pronti a diventare un laboratorio di buone pratiche per un nuovo modello di sviluppo sostenibile delle aree interne.



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

## L'INTERVENTO

di Alex Giordano

Negli ultimi anni il dibattito pubblico ha spesso utilizzato l'espressione "aree interne" per descrivere i territori lontani dai grandi centri urbani. Ma questa definizione, oltre a essere fuorviante, risulta persino ghetizzante. Se ci pensiamo bene, gran parte dell'Italia può essere considerata "interna": lo sono i paesi appenninici e alpini, ma lo sono anche molte aree metropolitane, persino Milano. Parlare genericamente di "aree interne" significa quindi cancellare le differenze e non coglierne le specificità. Sarebbe più corretto distinguere tra aree montane, collinari e pedemontane, ricominciando la perifericità. Oppure, più in generale, definire questi territori come "periferie dell'impero", laddove per "impero" intendiamo i modelli di vita urbano-consumistica-estrattiva che oggi stanno mostrando tutte le loro fragilità.

Ed è proprio in questa crisi che i piccoli paesi possono trovare nuove opportunità. L'isolamento, un tempo vissuto come condanna, può trasformarsi in risorsa. Ma serve uno sguardo non più coloniale: basta trattare questi luoghi come riserve di autenticità, paradisi del buon cibo a basso costo o serbatoi di castelle.

Il potere costituito, intanto, sembra aver già deciso la sorte di queste comunità: un lento accompagnamento verso la "morte assistita", una sorta di eutanasia delle aree interne. Non conviene a nessuno investire seriamente sul loro futuro. Eppure chi conosce davvero questi luoghi sa che c'è ancora energia, capacità di innovare, voglia di vivere. Ma i problemi e le mancanze ci sono ed è bene farli emergere.

L'esempio di San Mauro Cilento è emblematico. Da oltre cinquant'anni la Cooperativa Nuova Cilento rappresenta un esperimento di innovazione rurale tra i più importanti dell'area mediterranea. Apprezzata da accademici, istituzioni e operatori regionali, ha dimostrato che costruire futuro partendo dall'agricoltura e dal cibo è possibile, purché si faccia insieme. In un Sud spesso diviso e rissoso, la cooperativa è la prova che la cooperazione è più forte dell'individualismo.

Non è un caso che il mio rapporto con San Mauro, nato inizialmente per motivi scientifici, si sia trasformato in un legame umano e affettivo.



Un momento della manifestazione "Settembre ai Fichi" e, a destra, il professor Alex Giordano



# San Mauro e le aree interne Una lezione per tutta l'Italia

Quest'estate, quando mio padre - già anziano e malandato - ha avuto un incidente proprio in questo paese, ho toccato con mano cosa significhi comunità: la cura amorevole che gli abitanti hanno avuto per lui e la capacità di attirare reti di solidarietà è stata la lezione più grande che lo abbia ricevuto.

San Mauro ha saputo mantenere in vita la propria comunità perché ha costruito un "spazio associativo" patente, capace di generare senso e futuro oltre le istituzioni tradizionali e secolarizzate. E, come insegna Gramsci, ogni volta che nasce un'alternativa al territorio, ma un evento di alto livello, organizzato con rigore e intelligenza. Prodotti di eccellenza da tutto il Cilento, escursioni culturali, dibattiti e congressi hanno trasformato la festa in un laboratorio di futuro. San Mauro ha mostrato che si può andare oltre la "fosdificazione", quella spettacolarizzazione del cibo che domina le città e che nei paesi si traduce nel peggiore turismo coloniale, riducendo i luoghi a scenografie per chi cerca autenticità a

» Abbandoniamo le olografie dei borghi: il futuro dei paesi va pensato come "Comunità d'Intenzione" gruppi umani uniti su obiettivi comuni, pur mantenendo le differenze

arrivato con la manifestazione "Settembre ai Fichi" recentemente conclusa con grande successo. Non la solita sagra pachiana che ingrassa pochi standisti senza lasciare benefici al territorio, ma un evento di alto livello, organizzato con rigore e intelligenza. Prodotti di eccellenza da tutto il Cilento, escursioni culturali, dibattiti e congressi hanno trasformato la festa in un laboratorio di futuro. San Mauro ha mostrato che si può andare oltre la "fosdificazione", quella spettacolarizzazione del cibo che domina le città e che nei paesi si traduce nel peggiore turismo coloniale, riducendo i luoghi a scenografie per chi cerca autenticità a

» "Settembre ai Fichi" ha unito il locale al globale: la presenza di uno stand palestinese ha portato in modo non retorico il dramma che si vive a Gaza nel cuore del Cilento

buon mercato invece. "Settembre ai Fichi" ha unito il locale al globale. La presenza di uno stand palestinese curato dal ristorante Amir di Napoli ha portato, in modo non retorico, il dramma di Gaza nel cuore del Cilento. Lo stand della comunità calabrese residente a San Mauro ha aperto una riflessione su un tema cruciale: fare i conti con le aree interne significa anche saper accogliere e integrare i nuovi paesani. È un nodo rimasto troppo a lungo, soprattutto a sinistra, ma che presto andrà affrontato. La lezione più grande, però, è stata nel metodo. I limiti e donne di buona volontà hanno

saputo superare rancori personali e divisioni elettorali per convergere sul bene comune. È questa la vera innovazione: dimostrare che si può lavorare insieme anche in presenza di conflitti, e che la maturità di una comunità si misura nella capacità di trovare territori comuni. Da qui l'esito ad abbandonare le olografie del "borgo", della "resistenza" e della "inimicizia", esercizi spesso svuotati e funzionali solo a progetti calati dall'alto e a fondi pubblici spesi male. Il futuro dei paesi va pensato come "Comunità d'Intenzione": gruppi umani che scelgono consapevolmente di unirsi su obiettivi comuni, pur mantenendo le differenze interne. San Mauro ha mostrato che è possibile ricucire gli strappi, almeno temporaneamente, per costruire qualcosa insieme.

Certo, è solo l'inizio. Ma il messaggio è chiaro: c'è un tempo per distruggere e un tempo per ricostruire. Oggi serve costruire. Anche solo creando "spazi temporaneamente autonome", spazi di collabo-

razione tattica in cui suspendere rancori e mettere in moto energie comuni. Non significa volersi tutti bene - e va bene così - ma agire responsabilmente, mostrando al mondo la parte migliore di sé. La politica per farcela il resto dotando di servizi e infrastrutture queste aree. Ma questo è un altro discorso che va affrontato in altra sede. Il futuro dipende soprattutto dai governi. A loro l'appello: tornate, anche solo per un periodo. Portate nei vostri paesi le competenze, le relazioni, la visione più ampia che avete maturato altrove. Nei prossimi anni saremo chiamati a sperimentare la convivenza cosmopolita in contesti piccoli, e avremo bisogno di voi. Non è solo un tema di sviluppo locale, ma di pace. Forse saranno proprio i paesi, non le metropoli, a dare al mondo questa lezione.

Professore Associato di Economia e Gestione delle Imprese e Docente di Marketing e Trasformazione Digitale dell'Università Federico II di Napoli

www.alexgiordano.it



## Pianura: esplosione fabbrica di fuochi cinque feriti lievi, evacuate due case

Pomeriggio di terrore nel quartiere: «Abbiamo pensato al terremoto»  
Medicati tre vigili del fuoco e due carabinieri

di MARIELLA PARMENDOLA

**P**rima una esplosione fortissima, che ha sprigionato una enorme nuvola di fumo e polvere, poi una seconda, dopo pochi minuti una terza. Tremò tutto a Pianura. È un pomeriggio di terrore.

Nel quartiere vicino ai Campi Flegrei in tanti pensano al terremoto. Sono le 16 quando si verificano più esplosioni all'interno di una fabbrica di fuochi di artigiano. Cinque in successione. Si sente urlare: «I ragazzi dentro sono morti tutti». Un timore subito smentito dai fatti. I dipendenti della fabbrica Manna corrono lungo il vialetto che li separa dalle prime case. A qualcuno si legge il terrore nello sguardo perso nel vuoto, ma stanno bene. Restano lievemente feriti tre vigili del fuoco arrivati mentre ancora si verificano le ultime due esplosioni. Investiti da una fiammata non hanno riportato gravi conseguenze, come due carabinieri subito intervenuti per assicurarsi che non ci fossero morti. Al primo forte boato fuggono fuori dalle case gli abitanti di via Vicinale Grottole, la piccola stradina dove si trova la fabbrica accanto alle abitazioni popolari che si alternano a campi con galline e altri animali. Le fiamme si estendono a due abitazioni vicine. Da una casa incendiata i vigili del fuoco traggono in salvo due donne e un bambino. C'è gente che urla anche nelle strade vicine, che si intersecano l'una nell'altra. Corrono verso il



luogo dell'esplosione i parenti dei dipendenti. «Abbiamo pensato al peggio, è stato il momento più brutto della mia vita» dice Maria, mamma di un operaio trentenne. «Qui la fabbrica c'è sempre stata, i titolari sono persone serie», aggiunge. È sconvolto Francesco, 21 anni, che è fermo sul cancello della sua villetta mentre continuano a passargli davanti i mezzi di soccorso. La sua abitazione è tra le

più vicine al luogo dell'incidente, lui racconta: «Ai primi tre boati abbiamo pensato fosse esplosa la Solfatara. Siamo scappati tutti. Poi quando ci siamo resi conto di quello che è successo realmente la preoccupazione maggiore è stata per chi lavora lì». Accanto a lui il cugino, che abita a un centinaio di metri di distanza, è ancora sotto shock quando spiega: «A casa mia è crollato un lampadario, per for-

tuna non si è ferito nessuno». Non ha voglia di parlare, invece, un operaio della fabbrica seduto su un muretto che guarda verso la collina dei Camaldoli avvolta nel fumo, «la paura è stata tanta» dice a bassa voce. Ci vorranno ore per spegnere i diversi focolai disseminati tra la vegetazione. Per aiutare i vigili del fuoco, intorno alle 18, si alzano in volo anche i Canadair e gli elicotteri che gettano acqua



Sopra, l'esplosione a sinistra e sotto alcuni momenti successivi allo scoppio della fabbrica di fuochi a Pianura (foto renna)

dall'alto. Gli artificieri sono impegnati a fare detonare i fuochi inesplosi che si trovano in un deposito isolato, senza nulla attorno. È lì che secondo una prima ricostruzione dei carabinieri che indagano, coordinati dalla Procura di Napoli, si sono verificate le diverse esplosioni. Ancora ignote le cause dello scoppio nella fabbrica, risultata regolarmente autorizzata. «È un miracolo che siano tutti salvi. La preoccupazione è stata tanta, qui ci conosciamo tutti», spiega Anna che continua a rispondere alle telefonate dei parenti preoccupati. Le immagini delle esplosioni fanno rapidamente il giro dei social, raccontano la violenza delle deflagrazioni. Arrivano per accertarsi che la situazione dell'incendio sia sotto controllo la vicesindaca del Comune di Napoli, Laura Lieto, con l'assessore alla sicurezza Antonio De Iesu. In serata si decide di evacuare una decina di persone in due case per motivi di sicurezza, sei le squadre dei vigili del fuoco impegnate. Ringrazia tutti il prefetto di Napoli, Michele Di Bari, che coordina i soccorsi. A distanza di ore in strada ancora tanti abitanti del quartiere. Un anziano ricorda: «In un'esplosione 40 anni fa qui ci fu un morto. Per fortuna ora è andata diversamente». Giovanni abita più lontano dalla fabbrica, ma la sua preoccupazione resta. Guarda davanti a sé un'alta gru che tiene in sospensione dei grossi cubi di cemento all'interno di un cantiere, spiega: «L'abbiamo vista ballare pericolosamente, ha rischiato di piegarsi. Speriamo che non faccia danni». Si fa notte nel quartiere di Pianura e i suoi abitanti non hanno voglia di tornare a casa. Continuano a parlare tra loro di quanto è avvenuto, provando a tranquillizzarsi l'un con l'altro. «Ho pensato al terremoto. È stato tremendo, tremendo» mormora una donna mentre si avvia verso casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Morti sul lavoro, solo promesse il governo dimentica i fondi

**I 650 milioni annunciati a maggio ancora non ci sono. Calderone: "Entro settembre il decreto legge sulla sicurezza"**

di VALENTINA CONTE ROMA

**I** 650 milioni di risorse fresche promessi dalla premier Meloni il primo maggio per contrastare le morti sul lavoro, poi confermate ai sindacati nell'incontro a Palazzo Chigi dell'8 maggio, ancora non ci sono. E anche se arrivassero, le misure per fermare le strage sarebbero operative solo nel 2026. Questione di bilanci e di tempi burocratici. Ma intanto si continua a morire. Già 607 vittime nei primi sette mesi. Quattro lunedì, a Monza, Torino, Roma e Catania. Ieri due operai a Ostia e Matera.

Eppure la stessa premier aveva ribadito, alla presentazione del Rapporto Inail davanti al presidente Mattarella il 3 luglio scorso, che «la somma complessiva disponibile nel 2025» è di 1,2 miliardi: 600 milioni di fondi Inail già stanziati e 650 milioni extra. Di queste nuove risorse non esiste ancora traccia. Palpitante la delusione di imprese e sindacati ieri al tavolo sulla sicurezza convocato dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone. Si aspettavano di poter discutere nel merito di come spendere quei soldi. Tutto rinviato.

Dopo l'annuncio di Meloni, ci sono stati quattro incontri sulla sicurezza. Ma a parte i due dedicati all'emergenza caldo, non si è entrati mai nel merito di un disegno organico di contrasto alle morti e agli infortuni. Calderone ieri ha rassicurato le parti sociali: «I soldi ci sono, ne stiamo discutendo con il ministero dell'Economia». Poi si è impegnata a portare «entro settembre in Consiglio dei ministri» il decreto legge sulla sicurezza, la cui bozza è rimasta la stessa del 18 giugno. Lì dentro ci sono misure che i sindacati ritengono condivisibili, ma non sufficienti: la formazione rafforzata nei settori a rischio, la copertura Inail permanente per studenti e insegnanti, le campagne di prevenzione nelle scuole, un fondo da 35 milioni l'anno per la cultura della sicurezza, il risarcimento anche al convivente, nuove regole per gli spazi confinati.

A parte le norme sugli spazi confinati, che i sindacati chiedono di rivedere, non c'è nulla per vietare i subappalti a cascata. Non ci sono nuove assunzioni di ispettori. Non c'è il reato di omicidio sul lavoro. Tutte richieste che Cgil, Cisl e Uil fanno da tempo. Ma soprattutto non ci sono i 650 milioni che la ministra Calderone vorrebbe spendere per il meccanismo *bonus malus*: premi Inail più bassi alle imprese virtuose che investono in sicurezza. Si tratta di fondi Inail. Ma Inail, come raccontato da Repubblica, ha un problema: dover assicurare 1,1 miliardi all'anno a Invimit (partecipata del Mef) per i suoi investimenti immobiliari, come deciso dal decreto sulla Pubblica ammini-

Il sit-in dei sindacati a Bari davanti alla Prefettura nel maggio 2024 con 96 bare, una per ogni morte bianca



strazione di marzo. Il Civ dell'Inail - il Consiglio di indirizzo e vigilanza che rappresenta imprenditori e sindacati - si è rifiutato a luglio di approvare la variazione al bilancio perché quel contributo a Invimit «snatura la missione dell'Istituto»: la prevenzione.

Le interlocuzioni con Invimit delle settimane successive hanno ridotto quella cifra prima a 900 e poi a 585 milioni. Lasciando così un avanzo Inail da 559 milioni che si avvicina alle risorse promesse da Meloni il primo maggio (650 milioni), pur non essendo ancora sufficiente. Il Civ dovrà votare questa

ulteriore variazione di bilancio nei prossimi giorni. Nel frattempo il ministero dell'Economia, alla prese col tentativo di abbassare il deficit al 3% del Pil con un anno di anticipo per sbloccare le spese in difesa, frena (l'avanzo Inail fa bene ai conti dello Stato). E dunque ieri la ministra Calderone è stata costretta a prendere tempo. Cgil, Cisl e Uil apprezzano le sue aperture sul badge elettronico e il suo parere contrario alla videosorveglianza dei lavoratori senza accordo sindacale. Ma chiedono più incisività. E più risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INCIDENTE

**Cade dal quinto piano a Ostia operaio di 53 anni perde la vita**



Un operaio romeno di 53 anni è morto mentre faceva lavori di ristrutturazione in un appartamento al quinto piano di un palazzo in via Mare di Tasman a Ostia, periferia sud di Roma. A dare l'allarme alle 17 sono stati i colleghi: lavoravano per la Filigrano srl. L'operaio, di nome Aurel, è precipitato dopo essersi sporto dal balcone a cui era affiancato il montacarichi di una gru. Non è escluso che abbia avuto un malore, ma resta da verificare il rispetto delle misure di sicurezza. - S.GIUFFÈ.

## I NUMERI

**1.202**

**Morti 2024**  
Compresi 13 studenti

**607**

**Morti 2025**  
Nei primi sette mesi

**1,2**

**Miliardi**  
Per la sicurezza nel 2025

**650**

**Milioni**  
Le risorse promesse

**559**

**Avanzo Inail**  
Milioni in cassa dell'Istituto di assicurazione

**Cassa Mutua Assistenza fra il personale già dipendente della Banca Toscana società cooperativa in gestione commissariale (per brevità CMA)**

(GU Serie Generale n.118 del 23-05-2025) sede legale in Firenze Via Pancalò 4

**AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA**

Il sigg. Soci della CMA, come da annuncio pubblicato sui quotidiani "La Repubblica" e "La Nazione" (art. 15 dello Statuto) sono

### CONVOCATI

in Assemblea Ordinaria, preceduta da Assemblee Separate, nelle date di seguito indicate e seguendo la procedura indicata sul sito web della CMA all'indirizzo <https://www.cassamutuasancatocana.it> sotto la sezione "Comunicati"

### ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Commissario sull'attività prestata dal momento dell'insediamento; 2. Esame e Valutazioni in ordine all'attuale attività mutualistica, varie ed eventuali; 3. Bilancio e Relazione sulla Gestione relativa all'esercizio chiuso il 31/12/2023, deliberazioni inerenti e conseguenti; 4. Bilancio e Relazione sulla Gestione relativa all'esercizio chiuso il 31/12/2024 deliberazioni inerenti e conseguenti; 5. Nomina del nuovo organo amministrativo; 6. Elezione del Collegio Sindacale, determinazione del relativo emolumento; 7. Eventuale conferma a revoca del Revisore; 8. Relazione in ordine ai rapporti con la società controllata Lambore srl e verifica della volontà dei soci di permanere nella partecipazione della stessa; 9. Relazione in ordine al contenzioso pendente avanti alla Corte di Appello di Firenze; 10. Valutazioni in relazione al procedimento di mediazione relativo al contenzioso sopradetto; 11. Varie ed eventuali. **Per le assemblee separate:** 12. Nomina dei delegati all'Assemblea Generale Ordinaria.

Luoghi, date e modalità di effettuazione delle Assemblee:

**Le Assemblee Separate** si terranno in modalità telematica in conformità al DL 202-2024 (e.d. decreto "Milleproroghe")

- FIRENZE: per il giorno 10 ottobre 2025 ore 06.00 e, ove necessario, in seconda convocazione per il giorno 13 ottobre 2025 alle ore 18.00 in video conferenza.

- PISTOIA-PRATO-LUCCA-MASSA per il giorno 13 ottobre 2025 alle ore 06.00 e, ove necessario, in seconda convocazione, per il giorno 14 ottobre 2025 alle ore 17.00 in video conferenza.

- PISA-LIVORNO per il giorno 13 ottobre 2025 alle ore 07.00, e, ove necessario, in seconda convocazione, per il giorno 14 ottobre alle ore 19.00 in video conferenza.

- SIENA-AREZZO-GROSSETO per il giorno 14 ottobre 2025 alle ore 06.00, e, ove necessario, in seconda convocazione, per il giorno 15 ottobre 2025 alle ore 17.00 in video conferenza.

- AREA ADRIATICA-ABRUZZO per il giorno 14 ottobre 2025 alle ore 07.00, e, ove necessario, in seconda convocazione, per il giorno 15 ottobre 2025 alle ore 19.00 in video conferenza.

- MILANO-UMBRIA per il giorno 15 ottobre 2025 alle ore 06.00, e, ove necessario, in seconda convocazione, per il giorno 16 ottobre 2025 alle ore 18.00 in video conferenza.

Anche l'Assemblea ordinaria generale si terrà in modalità telematica.

I soci delegati nelle Assemblee Separate sono convocati in Assemblea Ordinaria mediante piattaforma telematica in data 4 novembre 2025 alle ore 06.30, in prima convocazione e, ove necessario il giorno 5 novembre 2025, ore 18.00 in seconda convocazione.

Si ricorda che hanno diritto di voto i soci alle date di convocazione dell'Assemblea. I soci iscritti alla Cassa da almeno tre mesi. All'Assemblea Ordinaria possono partecipare tutti i soci, ma il diritto di voto è riservato ai soci della Cassa delle Assemblee Separate. I Soci soci impossibilitati a partecipare, possono delegare un altro socio. Un socio può essere portatore di una sola di cinque deleghe. Per partecipare, votare e/o delegare è necessario inviare al proprio indirizzo mail all'indirizzo [assemblee@cassamutuasancatocana.it](mailto:assemblee@cassamutuasancatocana.it) almeno quattro giorni prima dell'assemblea, la richiesta corredata dal proprio documento di identità. Per delegare, un socio occorre compilare la delega pubblicata sul sito della CMA "https://www.cassamutuasancatocana.it" sotto la sezione "Comunicati" ed inviarla della propria mail al seguente indirizzo mail "assemblee@cassamutuasancatocana.it" almeno quattro giorni prima dell'assemblea. Le modalità di voto online sono pubblicate sul sito della CMA "https://www.cassamutuasancatocana.it" sotto la sezione "Comunicati".

I bilanci della Società e l'ulteriore documentazione saranno disponibili presso la Sede amministrativa di CMA nei termini e secondo le modalità di legge.

Il Commissario Governativo Avv. Roberto Mantovano

## L'INTERVISTA

### “Sul furgone a 76 anni mio padre stroncato per aiutare la famiglia”

di ANDREA VIVALDI FIRENZE

**Q**uanto accaduto a mio padre è la rappresentazione di una società che oggi fa fatica. Di un lavoro precario, povero, in cui servirebbe dare più importanza alla sicurezza. Ma è stato anche il simbolo di un gesto di generosità, come quello di tanti nonni, da parte di chi vuole aiutare la propria famiglia. Nonostante l'età». Sono passati esattamente cinque mesi dalla morte di Massimo Mirabelli, colto a 76 anni da un malore mentre lavorava a Montecatini Terme. Lo scorso 10 aprile si era alzato all'alba, aveva guidato per un'ora un piccolo furgone carico di lenzuola da dover scaricare a un albergo. Ma poco più tardi, mentre iniziava a spostare e sollevare il carrello con la merce, si è sentito male. «Aveva ancora il desiderio di poter dare una mano», ricorda suo figlio, Federico, assessore al Comune di Livorno.

**Assessore, perché suo padre lavorava ancora a quell'età?**

«Era in pensione ormai da una decina di anni, ma per far fronte alle esigenze della famiglia aveva deciso di riprendere a lavorare. Un po' come accade oggi a tanti nonni che si occupano anche da molto anziani di figli e nipoti: davanti alle difficoltà si fanno carico di aspetti economici e organizzativi».

**Suo padre era malato?**

«Nei giorni prima aveva fatto pure alcune visite di controllo: stava bene, non presentava nessuna criticità. Era in forma rispetto ad amici della sua generazione».

**Cosa è accaduto?**

«Stava scaricando il materiale dal camion quando si è sentito male. Io l'ho trovato a terra, sotto il pannello di un cantiere edile. Quello era il suo primo giorno di lavoro dopo diversi mesi».

**Se a settant'anni si deve tornare a lavoro, significa che siamo di fronte a un sistema che sta fallendo?**

«Sicuramente un conto è lavorare a 20 o 40 anni, un altro è dopo i 65, anche se è il mestiere fatto per tutta una vita, come per mio padre, appartenuto a una generazione con senso del sacrificio. La nostra società oggi fatica. Il lavoro è diventato più povero. Serve renderlo più stabile e sicuro. Vanno aumentati i salari

Nei giorni precedenti aveva fatto alcune visite di controllo. Stava bene non c'era nessuna anomalia



FEDERICO MIRABELLI

e le pensioni, affinché non si sia costretti a lavorare a certe età, anche solo per aiutare. È necessario creare occasioni di lavoro che siano di qualità: una società più giusta, a cominciare dai redditi. E poi dobbiamo riuscire ad applicare e garantire le leggi sulla sicurezza: le persone devono essere sempre informate e formate. Occorre essere consapevoli che ogni lavoro presenta dei rischi. E tutti devono poterli prevenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Hitachi Rail, la sfida Usa per metro e treni hi-tech

## TREND CONFERMATO DAL RAPPORTO SRM: CAMPANIA, PUGLIA SICILIA E SARDEGNA RECUPERANO IL GAP SULL'INNOVAZIONE

### LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Nasceranno a via Argine, a Napoli, i prototipi dei treni della nuova metropolitana di Washington DC. Qui e nella sede di Pistoia, a seconda delle specifiche missioni dei due stabilimenti di Hitachi Rail, quartier generale e management (in gran parte) napoletani. L'impatto vero e proprio della produzione è destinato all'innovativo stabilimento di Hagerstown, nella contea di Washington, appunto, tutto carbon neutral, elettrico e capace di realizzare fino a 20 carrozze al mese, ma il contributo tecnologico e progettuale sarà soprattutto Made in Italy, a riprova del livello di affidabilità e innovazione raggiunto dalla società guidata in Italia dal napoletano Luca D'Aquila (Chief Operating Officer di Hitachi Rail Group e CEO di Hitachi Rail Italia). A poche settimane dall'annuncio della grossa commessa (1,3 miliardi) dei nuovi Frecciarossa 1000 da parte di Trenitalia del Gruppo FS, Hitachi Rail rafforza così la sua presenza sul mercato nordamericano (che oggi rappresenta quasi un sesto dei ricavi globali del Gruppo Hitachi), accrescendo ulteriormente la sua credibilità internazionale e di riflesso garantendo prospettive sempre più rassicuranti anche al personale italiano. Non a caso, a coordinare l'intero progetto di Hagerstown c'è un team nazionale, che guida oltre 200 professionisti in tutto il mondo, lavorando in sinergia con le società del Gruppo Hitachi e con partner tecnologici che hanno consentito di ottimizzare ed efficientare i vari processi produttivi.

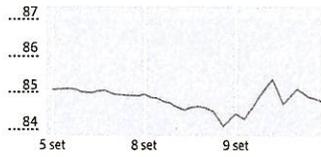
### L'INNOVAZIONE

La "Lighthouse Digital Factory" appena inaugurata oltre Oceano è frutto di un investimento da 100 milioni di dollari, di cui oltre 30 milioni in tecnologie digitali. «La fabbrica è progettata secondo i più elevati standard di sostenibilità ambientale e assicurerà a regime 460 nuovi posti di lavoro, oltre a generare un impatto occupazionale totale di 1.300 persone nell'area, per un valore economico di 350 milioni di dollari l'anno», precisa una nota. Un impianto strategico all'avanguardia, definito un «esempio concreto dell'evoluzione dell'industria ferroviaria verso modelli sostenibili e interamente digitalizzati».

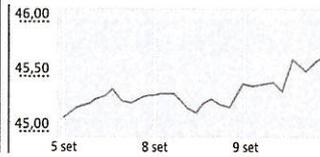
I primi progetti che impegneranno il nuovo sito sono stati già acquisiti e riguardano la produzione di 256 carrozze per la metropolitana di Washington, 78 per Baltimora e 200 per Southeastern Pennsylvania Transportation Authority. «Il nuovo stabilimento rappresenta la continuità di un percorso iniziato oltre 50 anni fa, quando l'industria ferroviaria italiana ricorda Hitachi Rail - contribuì al sistema di trasporto statunitense con i tram per Cleveland. Oggi, le tecnologie e le competenze italiane continuano a essere centrali» visto che, come detto, i prototipi per la nuova metropolitana di Washington DC saranno realizzati a Napoli e Pistoia e che in quest'ultimo sito saranno altresì saldate le prime 50 carrozze che verranno poi completate negli Usa. Dice Giuseppe Marino, Group ceo di Hitachi Rail: «Il sito di Hagerstown rappresenta un investimento strategico in Nord America, mercato con ampi margini di sviluppo. Nel successo di questo progetto, mi preme sottolineare come l'integrazione delle competenze del Gruppo Hitachi sia stato di fondamentale importanza per assicurare ai nostri clienti i vantaggi di una produzione smart basata su tecnologie digitali e di intelligenza artificiale, generando al contempo 1.300 posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

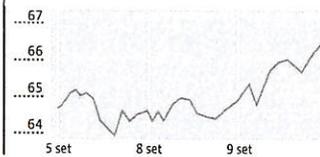
↓ SPREAD BTP/BUND  
-0,66% 84,75



↑ DOW JONES  
+0,43% 45.711,59



↑ BRENT  
+0,62% 66,43 \$



↑ FTSE MIB  
42.008,22 +0,68%

↑ FTSE ALL SHARE  
44.571,33 +0,63%

↓ EURO/DOLLARO  
1,1708 \$ -0,44%

# Manovra, il rebus delle coperture per il deficit i risparmi da spread

IL PUNTO

di FLAVIO BINI

## Paura e caos l'italiano taglia il superfluo

Più impauriti e più impoveriti. La fotografia scattata dall'ultimo rapporto Coop, accanto a più tradizionali elementi di ottimismo - come la crescita dei consumi dello 0,4% lo scorso anno - svela un sentimento montante nel nostro paese: la paura. Le guerre in corso, la stravolgimento dell'ordine economico mondiale con la fine della globalizzazione, la perdita di centralità della leadership Usa, creano quella che il rapporto definisce "la nuova età del caos". Il risultato è che crescono nella popolazione il timore (dal 20% del 2022 al 39%), l'inquietudine (dal 24% al 37%) e l'allerta (dal 16 al 25%). Sentimenti che si agitano in un Paese progressivamente sempre più povero, con l'inflazione che ha azzoppato una crescita nominale già molto debole e una ricchezza che si deteriora sempre di più: dal 2019 al 2024, il dato pro capite (compresi anche i beni immobiliari) è calato di 10 punti. Nello stesso periodo in Francia è salito dello 0,4%, in Germania dell'1,4% e in Spagna dell'1,5%. E quel poco di ricchezza che cresce è tutta finanziaria: +31%, contro un misero +4% per tutte le attività non finanziarie. La risposta degli italiani a queste incertezze è un cambiamento nelle proprie scelte di acquisto. Al piacere del possesso, evidenzia il rapporto, gli italiani preferiscono le esperienze di vita e acquistano solo cose che ritengono indispensabili, riparando gli oggetti anziché sostituirli, in una tendenza progressiva al "deconsumismo". Dove possono, risparmiano, senza perdere l'attenzione per la qualità del cibo. E tra le abitudini degli italiani si rafforza sempre di più la scelta di mangiare tra le mura domestiche rispetto ai pasti fuori casa. Nei primi 6 mesi del 2025 la spesa reale per la ristorazione fuori casa è calata del 2,2% e un italiano su 3 ci rinuncerà ulteriormente nei prossimi mesi.

Il differenziale fra Italia e Francia si azzerà, i conti pubblici respirano. Tajani presenta undici richieste per la legge di bilancio

di GIUSEPPE COLOMBO  
ROMA

Undici richieste per una manovra extra-large. Dentro ci sono il taglio dell'Irpef per il ceto medio e la detassazione delle tredicesime di lavoratori e pensionati. Ma anche interventi per la casa (una detrazione al 50% delle provvigioni per le intermediazioni) e la sanità (più posti letto, medici e infermieri), oltre all'Ires premiale semplificata per uno sconto fiscale più facile alle imprese che assumono e investono. Quando di buon mattino riunisce i vertici del partito nella sede di via in Lucina, il leader di Forza Italia Antonio Tajani ha le idee chiare. La parola d'ordine è accelerare. Ma la manovra deve fare i conti con le risorse e soprattutto con l'orientamento del governo di usare il "tesoretto" da spread per ridurre il deficit.

Intanto FI prepara un documento con le sue proposte. «C'è la volontà di discuterle all'interno della maggioranza», fanno sapere gli azzurri. L'obiettivo è far arrivare il fascicolo sulla scrivania di Giancarlo Giorgetti il prima possibile. E nel frattempo convocare le associazioni delle imprese, i sindacati, le Casse previdenziali e le assicurazioni. Anche le banche: in cima alla lista degli incontri c'è l'Abi. Ma quando dalle misure si passa alle coperture, il quadro si fa incerto. La nota diffusa da FI parla di «nuovi meccanismi tecnici di recupero dell'evasione fiscale» e si pensa anche a tagliare la spesa assistenziale contro la povertà: le voci, però, non sono quantificate anche se le stesse fonti di partito assicurano che il lavoro sarà completato in vista dell'incontro con il ministro dell'Economia. Almeno questo è l'auspicio perché a ieri sera l'incontro non era stato calendarizzato.

Fin qui la manovra "politica". Non è escluso se ne parli oggi pomeriggio al vertice di maggioranza in programma a Palazzo Chigi. La premier Giorgia Meloni e i suoi vice, Tajani e Matteo Salvini, insieme al leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, potrebbero discutere anche delle priorità della legge di bilancio, secondo quanto riferiscono fonti di maggioranza.



● A sinistra la sede del ministero dell'Economia. In alto il leader della Lega Matteo Salvini

### LE PROPOSTE DI FORZA ITALIA

- **Taglio dell'Irpef**  
Riduzione dell'Irpef dal 35% al 33% per i redditi fino a 60 mila euro
- **Interventi sui salari**  
Detassazione di tredicesime, premi di produzione, festivi e straordinari
- **Ires premiale**  
Meno paletti per lo sconto fiscale alle imprese che assumono e investono

### LA RISOLUZIONE

Più informazioni sulla politica economica mano tesa dell'esecutivo alle opposizioni



● Il ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti

L'impegno è fornire informazioni dettagliate sulla programmazione della politica economica. Di più rispetto a quelle che ogni autunno sono contenute nella Nota di aggiornamento al Def (Nadef), la cornice della manovra. La maggioranza prova a trovare così un'intesa con le opposizioni per arrivare a una risoluzione parlamentare comune che farà da apripista al Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), il testo che sostituirà la vecchia Nadef. È lì dentro che prenderà forma l'impegno: più elementi di dettaglio del quadro tendenziale e l'indicazione degli obiettivi programmatici di politica economica e di finanza pubblica in coerenza con il nuovo indicatore della spesa primaria netta. Prima tappa alla risoluzione: la maggioranza auspica il via libera delle commissioni Bilancio di Camera e Senato entro il 20 settembre. Una bozza sarà presentata oggi alle opposizioni: il testo chiarirà il perimetro del Dpfp, ma anche quello del Documento programmatico di bilancio (Dpb) e della nota tecnica illustrativa alla manovra, - G.COLOMBO

ressi sui titoli di Stato non è compresa nella spesa primaria netta, l'indicatore di riferimento per il percorso di aggiustamento del bilancio. La curva degli impegni presi con l'Europa non potrà essere stravolta.

La seconda motivazione è legata a calcoli più ampi. Al Tesoro non si esclude uno spazio fiscale grazie allo spread in caduta libera, ma allo stesso tempo viene fatto notare che bisognerà comunque continuare a pagare gli interessi sui Btp. E altre spese potrebbero aggiungersi al conto, da quella per la difesa a quella che potrebbe essere necessaria per fronteggiare l'effetto dei dazi americani. Non solo. L'attenzione è rivolta all'andamento dello stesso spread. La prudenza è agganciata alla considerazione che bisognerà capire se i risultati positivi delle ultime settimane si consolidano o meno. In ogni caso, il margine fiscale sarà utilizzato per ridurre il deficit, con un effetto positivo sul debito. D'altronde l'occasione per il governo è ghiotta: il "tesoretto" dello spread può contribuire a portare il rapporto tra il disavanzo e il Pil sotto il 3% già in autunno, anticipando così la richiesta a Bruxelles per l'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione. Nelle considerazioni che circolavano ieri a Palazzo Chigi, l'obiettivo era considerato decisamente più importante che avere qualche miliardo in più per le misure della manovra. Ma la maggioranza preme. Non solo Forza Italia. La Lega vuole una nuova rottamazione delle cartelle e risorse per le pensioni. Servono soldi. La strada per le nuove misure prevede due opzioni: più tagli o più tasse. Un percorso impervio per i partiti che da giorni promettono di ridurre le imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONDO IN BILICO

# Il peso degli aiuti

IL DOSSIER

MARCOBRESOLIN  
INVIATO A STRASBURGO

**D**a qualche mese ormai, i Paesi europei hanno superato gli Stati Uniti nel livello di assistenza militare all'Ucraina. E a breve ci sarà un altro sorpasso: il contributo dei soli Stati membri dell'Unione europea, senza dunque contare il significativo contributo del Regno Unito (13,8 miliardi di euro) e della Norvegia (quasi 4 miliardi), ha in questi giorni raggiunto quota 63,2 miliardi, circa un miliardo e mezzo in meno rispetto al sostegno militare americano. «Soltanto quest'anno - ha rivelato ieri davanti all'Europarlamento l'Alto Rappresentante per la politica estera Ue, Kaja Kallas - gli Stati Ue forniranno aiuti per 25 miliardi, il valore più alto» dall'inizio del conflitto. Ma tra i Paesi dell'Unio-

**Il sostegno militare del governo Meloni vale complessivamente lo 0,14% del Pil**

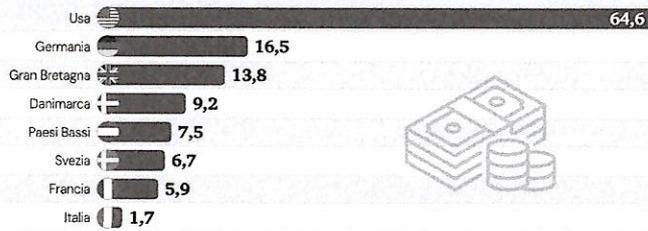
ne esistono significative differenze e l'Italia non brilla certo per generosità e nemmeno per trasparenza.

Il governo guidato da Giorgia Meloni sta lavorando al dodicesimo pacchetto di aiuti militari, dopo quello adottato lo scorso maggio, ma il volume del sostegno negli undici precedenti sfiora appena quota 1,7 miliardi, secondo il monitoraggio del Kiel Institute sui contributi di 41 Paesi. In termini assoluti, l'Italia risulta essere il tredicesimo Paese per sostegno militare a Kiev, alle spalle di Stati ben più piccoli come Belgio (2,76 miliardi) e Paesi Bassi (7,5 miliardi). Ancor più magra la performance se si valuta l'importo del sostegno militare in rapporto al Pil: in questo caso, gli aiuti militari che l'Italia ha destinato all'Ucraina valgono lo 0,14% del Prodotto interno lordo, ventesimo Paese nella speciale graduatoria. Altri centri di ricerca forniscono stime leggermente più alte perché includono anche il contributo italiano alla European Peace Facility (Epf), lo strumento extra bilancio-Ue che ha sin qui finanziato aiuti militari all'Ucraina per circa 6 miliardi di euro: la quota a carico dell'Italia è di circa 700 milioni di euro, che però non andrebbero sommati. Il "costo" effettivo della partecipazione a questo fondo è infatti inferiore, visto che l'Italia è al tempo stesso un beneficiario della Epf in quanto riceve un rimborso per le donazioni effettuate in via bilaterale.

Armi a Kiev, Usa e Ue in testa  
Kallas: nel 2025 spesi 25 miliardi  
Ma tra i Paesi dell'Unione  
l'Italia è in fondo alla classifica  
Per sostenere l'esercito ucraino  
a Roma 15 miliardi dal fondo Safe

GLI AIUTI MILITARI A KIEV: LA SPESA DEI GOVERNI

Dal 24 gennaio 2022 al 30 giugno 2025, in miliardi di euro



Carri armati

	Numeri	Valore (In milioni di dollari)
Polonia	354	682
Paesi Bassi	104	106
Danimarca	94	91
Usa	76	364
Repubblica Ceca	62	100
Germania	60	204

Sistemi di difesa

	Numeri	Valore (In milioni di dollari)
Usa	18	1.913
Repubblica Ceca	16	400
Germania	15	3.115
Gran Bretagna	13	0
Spagna	8	291
Italia	3	1.025

Obice

	Numeri	Valore (In milioni di dollari)
Usa	201	977
Germania	110	1.303
Gran Bretagna	94	925
Italia	76	196
Francia	69	420
Danimarca	42	202

Lanciarazzi multiplo

	Numeri	Valore (In milioni di dollari)
Usa	41	618
Repubblica Ceca	12	20
Norvegia	11	35
Germania	8	51
Gran Bretagna	6	82
Italia	2	27

Fonte: Kiel Institute for the World Economy

Commissione, che ieri ha reso nota la ripartizione delle risorse: all'Italia andranno 14,9 miliardi di euro. È il quinto beneficiario dietro Polonia (43,7 miliardi), Romania (16,7), Francia e Ungheria (entrambe a 16,2). Si tratta di prestiti che andranno restituiti e che dunque impatteranno sul debito, anche se il governo risparmierà sui tassi d'interesse.

Le risorse, però, non potranno essere utilizzate liberamente: dovranno finanziare appalti congiunti e il materiale bellico dovrà essere per almeno il 65% "made in Eu" (o in Ucraina). Entro il 30 novembre, il governo dovrà inviare a Bruxelles il piano nazionale con gli investimenti nella Difesa che intende realizzare e l'erogazione dei primi fondi è prevista per l'inizio del 2026. Il contributo italiano all'Ucraina in campo militare è molto distante da quello della Germania - primo tra i Paesi Ue per sostegno all'esercito di Kiev, con un valore totale di

**Il contributo dell'Ue dall'inizio del conflitto ha raggiunto un totale di 63,2 miliardi**

16,5 miliardi -, ma anche della Danimarca (9,2 miliardi), della Svezia (6,7 miliardi) o della Francia (quasi 6 miliardi). Tra i big, solo la Spagna ha un apporto inferiore (800 milioni). Roma ha offerto anche 410 milioni (di cui soltanto 320 sborsati) di aiuti finanziari e mezzo miliardo in aiuti umanitari, il che porta il totale del contributo bilaterale italiano a quota 2,6 miliardi. A questo vanno poi aggiunte le risorse stanziati nel quadro delle iniziative dell'Unione europea per la quota parte di Roma: l'impatto sui conti è di oltre 8 miliardi, ma si tratta in buona parte di prestiti o garanzie, non soltanto di sovvenzioni a fondo perduto.

Secondo i dati della Commissione, il contributo totale dell'Ue all'Ucraina dall'inizio del conflitto è stato di 172,5 miliardi di euro. Di questi, 88,6 sono stati erogati sotto forma di assistenza finanziaria: 73,6 a livello comunitario (la quota italiana è appunto di circa 8 miliardi), più 15 in via bilaterale dagli Stati membri (è qui che rientrano i 410 milioni italiani). Ci sono poi i 63,2 miliardi di aiuti militari dei singoli Paesi, di cui 6,1 tramite la European Peace Facility. L'Unione europea ha anche usato 3,7 miliardi di extra-profitti generati dai beni russi congelati, mentre il totale delle somme stanziati dal bilancio Ue dagli Stati membri per il sostegno ai rifugiati ammonta a circa 17 miliardi di euro.

dentali sentiti dal *Financial Times* affermano intanto che l'Ucraina «rischia di avere carenze di armi di difesa aerea dopo che una revisione del sostegno militare» da parte del Pentagono «ha portato a consegne più lente, proprio mentre Mosca intensificando gli attacchi aerei». «È solo questione di tempo prima che le munizioni finiscano», sostiene una delle fonti del giornale. La Germania, da parte sua, dice di voler fornire alle truppe ucraine «diverse migliaia di droni a lungo raggio». «Come parte di questa iniziativa stiamo concludendo contratti con le imprese ucraine per un totale di 300 milioni di euro», ha dichiarato il ministro della Difesa tedesco, Boris Pistorius. Mentre chiede, insieme a Parigi, l'imposizione di sanzioni a compagnie petrolifere russe come Lukoil e Litasco, oltre che a 250 banche piccole e regionali, nel prossimo pacchetto della Commissione Ue. —

filo-russo. Che meraviglioso esempio di "affinità elettive" il voto ieri a Strasburgo di Lega e Cinque stelle contro l'ingresso dell'Ucraina nell'Ue... Terzo: Giancarlo Giorgetti, che ha congelato il tema dei soldi con un pretesto tecnico. Finché, cioè, è aperta la procedura di infrazione, non possiamo usare lo scorporo delle spese militari del Patto di Stabilità, per la gioia del suo leader. Scrivere una mozione avrebbe significato mettere nero su bianco questo rinvio. Morale della favola. Tutti e due gli schieramenti peccano di omissione nell'indirizzo: l'andazzo è nascondere la verità perché sgradevole. L'opposizione si definisce unitariamente solo in quanto "contro" il governo, il governo in quanto "contro" l'opposizione, limitandosi a bocciare le mozioni. L'unica cosa che non si definisce mai è l'assunzione propositiva di responsabilità, in un rapporto maturo con l'elettorato. —

VIA LIBERA ALLA RISOLUZIONE

Eurocamera, sì a Kiev dentro l'Unione  
Contrari Movimento 5 Stelle e Carroccio

Il Parlamento Ue ha approvato una risoluzione che incoraggia il governo ucraino a proseguire le riforme e riafferma l'impegno dell'Unione per una pace giusta e duratura. La relazione, adottata con 418 voti a favore, 135 contrari e 41 astenuti, valuta i preparativi dell'Ucraina verso l'adesione all'Ue sullo sfondo della guerra di aggressione russa. Nel testo viene confermato l'impegno a favore dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina e sottolineano che qualsiasi soluzione pacifica deve rispettare la volontà del popolo ucraino e non deve essere imposta da altri attori internazionali. Oltre a ribadire l'im-

portanza di procedure di selezione trasparenti e meritocratiche per gli organi giudiziari, il Paese viene incoraggiato a intensificare le riforme riguardanti lo stato di diritto, la pubblica amministrazione e le misure anticorruzione. Nelle delegazioni italiane, voto contrario di M5S e Lega. Tra i favorevoli, invece, Fratelli d'Italia, Partito democratico (eccetto Cecilia Strada, astenuta) e Forza Italia. Assenti dal voto gli eurodeputati di Avs. Caos in aula anche per un emendamento anti-militarista e fortemente critico verso la politica estera dell'Unione che è stato approvato per errore a larga maggioranza. —

In ogni caso, il sostegno totale fornito dall'Italia all'Ucraina, in ambito militare, non dovrebbe superare i 2 miliardi di euro. Si tratta di dati non ufficiali, visto che il governo non rivela l'entità del supporto e nemmeno rende noto l'elenco del materiale fornito. Un'opacità che assegna all'Italia un punteggio di 2,9 (su una scala di 5) nell'indice di trasparenza realizzato dal Kiel Institute. Secondo il centro di ricerca tedesco, tra le forniture di Roma la parte del leone la fanno i tre sistemi di difesa aerea Samp/T che da soli valgono quasi un miliardo di euro. Nel calcolo dei contributi pesano poi i 76 obici da 152 e da 155 millimetri, che valgono quasi 170 milioni. Anche se non ci sono conferme ufficiali, nell'elenco realizzato dal Kiel figurano anche due sistemi lanciarazzi M270, per un valore totale di 23 milioni di euro.

Per sostenere l'esercito di Kiev, l'Italia potrà utilizzare anche i fondi del piano europeo Safe: il programma mette a disposizione degli Stati membri 150 miliardi di prestiti a un tasso agevolato. Diciannove Paesi hanno fatto richiesta alla



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Francia, il blitz dell'Eliseo Lecornu subito premier Caccia ai voti all'Assemblée

Il ministro della Difesa sostituisce Bayrou, maggioranza difficile per il budget  
Timori per le proteste dei "Bloquons tout" di oggi, mobilitati 80 mila agenti

DANILO CECCARELLI  
PARIGI

Sono bastate 24 ore a Emmanuel Macron per trovare un nuovo primo ministro. Una scelta lampo quella del presidente che, all'indomani della sfiducia costata l'incarico a François Bayrou, ha puntato sul sicuro nominando il fedelissimo Sébastien Lecornu, diventato nuovo premier di Francia a 39 anni. Il settimo dal 2017, primo anno dell'era macroniana, e il quinto dalla rielezione del 2022.

Quello del ministro della Difesa uscente era uno dei profili più accreditati nel solito totonomi che ha preceduto l'annuncio ufficiale, probabilmente scelto ben prima dell'attesa caduta del governo arrivata lunedì sera. Una figura definita dai media d'oltralpe («discreta») la sua, rimasta sempre un passo dietro al presidente, con una longevità che dal 2017 ad oggi lo ha visto presente in ogni governo.

Ieri sera Lecornu ha ringraziato Macron per la sua «fiducia» e il «coraggio» del suo predecessore, Bayrou. «Il presidente — ha scritto Lecornu — mi ha affidato il compito di costruire un governo con una direzione chiara: la difesa della nostra indipendenza e della nostra potenza, il servizio dei francesi e la stabilità politica e istituzionale per l'unità del Paese».

A Lecornu spetterà il compito di «costruire gli accordi indispensabili alle decisioni dei prossimi mesi», ha scritto l'Eliseo nel comunicato ufficiale. Tradotto: formare un nuovo governo ed elaborare al più presto una manovra finanziaria capace di risanare le finanze pubbliche del Paese, che venerdì rischia di vedere il suo rating tagliato dall'agenzia Fitch. Il tutto, passando indenne attraverso le forche caudine della sfiducia parlamentare, in un panorama politico frammentato in tre blocchi, dove nessuno ha la maggioranza.

Il nuovo primo ministro cercherà soprattutto di allargare la base su cui far approvare la Finanziaria. Un missione impossibile per un premier considerato come un'emanazione del capo dello Stato, la cui figura rischia di polarizzare le già forti tensioni politiche e sociali, nonostante le doti di pacato mediatore riconosciute da buona parte della classe dirigente. Macron ha voluto correre il rischio, rimanendo nel suo campo. Nessun compromesso, nemmeno con i socialisti, che con il loro premier avrebbero potuto fornire un appoggio de-



Porte girevoli  
A sinistra, l'ex premier François Bayrou che si è dimesso ieri dopo il voto di sfiducia della Assemblée nazionale  
A destra, il nuovo premier Sébastien Lecornu con Macron

ciso in Parlamento. Questo, però, non esclude tentativi di dialogo che la macronia cercherà di imbastire con la gauche moderata, al momento stizzita dalla scelta definita come uno «schiaffo». Forse una delle reazioni più pacate se si prendono in considerazione quelle delle altre opposizioni. «Il presidente spara l'ultima cartuccia del macronismo», ha scritto su X Marine Le Pen, che spinge per lo scioglimento dell'Assemblée nazionale e il ritorno alle urne. «Da ora in poi è assolutamente come prima», ha commentato il tribuno della sinistra radicale e leader de La France Insoumise, Jean-Luc Mélenchon, continuando a chiedere le dimissioni di Macron dopo aver definito gli ultimi sviluppi una «commedia triste». Più aperti i Repubblicani, diventati alleati imprescindibili del presidente, mentre dal partito presidenziale di Renaissance è arrivata la soddisfazione di vedere alla guida del prossimo esecutivo un volto conosciuto.

Il passaggio di consegne tra Bayrou e Lecornu è previsto per oggi a mezzogiorno, proprio mentre in tutto il Paese si

terrà la tanto attesa giornata di proteste indetta da Bloquons tout (Blocchiamo tutto, in italiano), un movimento nato spontaneamente sui social, all'apparenza senza leader. Un po' come fu per i gilet gialli alla fine del 2018, con la differenza che questa volta l'orientamento della protesta sembrerebbe situarsi fin da subito all'estrema sinistra.

L'imprevedibilità, però, è la stessa di sette anni fa. Per questo verranno dispiegati su tutto il territorio 80 mila agenti tra poliziotti e gendarmi con l'obiettivo di arginare i potenziali disordini derivati dalle tante iniziative previste. La lista è lunga e va dagli scioperi annunciati in vari settori, come quello ospedaliero o dei trasporti pubblici, allo sbarramento di alcuni tratti stradali, passando per la mobilitazione di scuole e università. In molte grandi città come Marsiglia, Lione e Tolosa sono previste manifestazioni e raduni.

Sulla partecipazione regna l'incertezza, così come sull'esito di una giornata che rischia di aprire una nuova stagione calda per la Francia. Un motivo in più ad aver spinto Macron ad accelerare i tempi sulla scelta, evitando così di lasciare la Francia senza premier in un momento particolarmente delicato. —



Chi è il nuovo primo ministro

L'ascesa di un fedele legato al centrodestra

È stata un'ascesa continua ed inesorabile quella di Sébastien Lecornu, che con la nomina a primo ministro ha salito l'ultimo di una lunga serie di gradini istituzionali. Nonostante i suoi 39 anni, il nuovo capo del governo originario di Eaubonne, a Nord di Parigi, ha dietro di sé un lungo percorso politico, cominciato tra le fila dell'Ump, partito di cen-

tro-destra trasformatosi poi nei Repubblicani. Durante la corsa alle presidenziali del 2017 Lecornu si occupa della campagna elettorale del candidato François Fillon, che però abbandona dopo lo scandalo degli impieghi fittizi al Parlamento. Da quel momento, comincia la cavalcata di Lecornu nel mondo della macronia, dove entra grazie a Bruno Le

Otto anni fa l'elezione carica di entusiasmo. Oggi il 64% dei francesi chiede le dimissioni

## Parabola Macron, da promessa a delusione Fallita la missione di sgonfiare gli estremi

IL PROTAGONISTA

FRANCESCA SCHIANCHI  
INVIATA A PARIGI

«Macron dimettiti, Macron vattene».

Nel magma dei social ribolle la rabbia che oggi potrebbe bloccare tutta la Francia, mentre lui, il presidente, ha passato la giornata chiuso nel palazzo dell'Eliseo a valutare nomi e profili per arrivare alla nomina, ieri sera, di Sébastien Lecornu. Chissà se avrebbe mai immaginato, otto anni fa, quando da neofita della politica riusciva nell'impresa di conquistare tutto il reame, che la sua cavalcata trionfale si sarebbe trasformata, in un secondo mandato, in una via crucis co-

stellata di problemi e insidie, di cui il quinto premier nominato in tre anni è solo uno dei sintomi. Chissà se avrebbe mai immaginato di passare dalla passione e la fiducia che gli vennero accordate nel 2017 alla diffidenza della rielezione nel 2022 fino all'apertura, dichiarata ostilità di un Paese intero, che ormai lo considera in larghissima maggioranza la causa di ogni male: secondo gli ultimi sondaggi, il suo consenso è precipitato giù giù fino al 15 per cento, con il 64 per cento dei francesi che vorrebbe seguisse l'ex primo ministro Bayrou nella strada verso casa.

In queste ore delicate, mentre tenta di dipanare una matassa ingarbugliatissima, sembra lontana anni luce quella camminata ai piedi della piramide del Louvre,

l'Inno alla gioia di sottofondo e una marea di bandiere francesi ed europee ad accoglierlo: era la sera della sua prima elezione, l'irruzione sulla scena politica di un 39enne semiconosciuto che con un movimento appena fondato, vissuto come una ventata d'aria fresca, sbaragliò i partiti tradizionali già moribondi. Era la giovane promessa, l'outsider impreveduto di un Paese che veniva da due presidenti deludenti: il gollista Nicolas Sarkozy che non riuscì a centrare la rielezione, e il socialista François Hollande talmente impopolare che nemmeno ci provò. «Farò di tutto nei prossimi cinque anni perché non ci sia più alcun motivo per votare gli estremi», si impegnò solennemente Macron, assegnandosi il compito di sgon-

fiare le vele della sinistra di Jean-Luc Mélenchon e soprattutto della destra di Marine Le Pen. Otto anni dopo, si può serenamente dire che mai giuramento fu più clamorosamente tradito.

E che quell'obiettivo fosse mancato si capì già nel 2022, quando venne rieletto: al ballottaggio con la leader del Rassemblement national vinse ancora lui, perché il fronte repubblicano per sbarrare la strada all'estrema destra fece argine ancora una volta. Eppure. Non c'era più speranza, né entusiasmo, Macron era già diventato agli occhi di larga parte dell'elettorato un tradimento delle attese di cinque anni prima: a dirlo brutalmente, il presidente dei ricchi e dei privilegiati, percepito come un sovrano barricato nel suo castello. Il terreno ideale



Emmanuel Macron nel 2014

per nutrire quegli «estremi» che si era ripromesso invece di lasciare deperire: lo hanno dimostrato le Europee dell'anno scorso (il Rn targato Le Pen-Bardella superò il 31 per cento; per capire la portata, il primo partito in Italia, Fdi, si fermò sotto al 29) e poi le successive legislative. Macron, animato dalla proverbiale autostima, penso di poter dare risposta a un fenomeno dalle radici profonde con lo scioglimento dell'Assemblée nazionale: un'operazione di chiarezza», come disse lui, che effettivamente chiari che la Francia in gran parte non considerava più inotabile Le Pen e che il Rassemblement natio-

# Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

## Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
42.008	44.571	84,75	3,508%	1,1723	62,71
+0,68%	+0,63%	-0,67%	-0,20%	-0,33%	+0,72%

# Manovra, nodo risorse Un tesoretto da 13 miliardi ma per ridurre il deficit

I fondi in più grazie allo spread basso non possono finanziare il taglio delle tasse  
Nella legge di bilancio anche 5 miliardi per la rivalutazione delle pensioni

LUCA MONTICELLI  
ROMA

Il mantra di Giancarlo Giorgetti non teme di essere compromesso: tesoretti per questa manovra non ce ne sono. E il motivo è semplice: le regole del nuovo patto di stabilità non permettono di coprire misure della legge di bilancio con i risparmi dello spread o con il maggiore gettito fiscale. Per finanziare provvedimenti pesanti come il taglio dell'Irpef, la rottamazione o la detassazione delle tredicesime occorrono tagli di spesa reali oppure un incremento del prelievo fiscale. Scappatoie non ce ne sono. Il parametro che aiuta a misurare fi-

## Il Rapporto Coop

Italiani più poveri e spaventati  
I consumi? Solo per necessità

In cinque anni, tra il 2019 e il 2024, la ricchezza delle famiglie italiane, calcolando l'inflazione, è calata del 10%. Il monte dei redditi supera quello pre-covid (+1,9%) ma, rispetto al 2019, crescono più le entrate da proprietà da lavoro che quelle da lavoro. Per rincorrere il carovita gli italiani lavorano di più: in media 38 ore annue in più che 5 anni fa. La fotografia dell'annuale Rapporto Coop, presentato ieri a Milano, mostra un'Italia incupita dai timori per le guerre e che fatica nel nuovo contesto globale, definito dal

curatore della ricerca, il dg di Ancc Coop Albino Russo, «l'età del caos». La leggera ripresa dei redditi fa crescere i consumi (+0,5% rispetto al 2019), ma oltre la metà sono spese necessarie come bollette, cibo e trasporti. Per la società dei consumi, insomma, è «game over». Il presidente di Ancc Coop, Ernesto Dalle Rive (nella foto), auspica «interventi strutturali» da parte del governo. «Ci aspettiamo però concretezza rispetto alle mille misure che si leggono sui giornali. E all'interno di un tavolo siamo disponibili a fare la nostra parte nell'ambito di un accordo tra tutti i soggetti della filiera». F. SP. —



Tajani (Fi)  
"Per le coperture serve un'azione  
contro l'evasione"

no a che punto il governo potrà alzare l'asticella è quello della spesa netta: secondo la *governance* economica europea l'indice della spesa italiana non può superare l'1,5% circa rispetto all'anno precedente. Ma l'indice non considera la spesa per interessi o l'impatto di misure discrezionali legate alle entrate. L'agenzia *Bloomberg* quantifica uno spazio fiscale di 13 miliardi per l'Italia (5 miliardi nel 2025 e 8 miliardi nel 2026), ottenuto grazie ai rendimenti in calo sui titoli di Stato, tuttavia questo "tesoretto" andrà ad abbattere il deficit. Soldi che potrebbero aiutare il Paese a uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo con un anno d'anticipo. Come ha scritto questo giornale tempo fa, il rapporto deficit-Pil stimato al 3,3% nel 2025, grazie al boom delle entrate e al minor peso degli interessi, potrebbe risultare già a dicembre inferiore al 3%. In questo caso il governo sarebbe più libero dai vincoli con Bruxelles e potrebbe valutare di chiedere all'Ue l'uso della clausola di salvaguardia nazionale per potenziare la difesa, ovvero utilizzare fondi pubblici per il riarmo fuori dal calcolo del deficit. Intan-



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti

ne». In effetti, il gettito del concordato e la parte strutturale del recupero dell'evasione potrebbero valere circa 4 miliardi, che sono i soldi che servono per tagliare le tasse al ceto medio. Poi però ne servono altrettanti per accontentare la Lega che spinge per la quinta rottamazione delle cartelle. Nel menu della legge di bilancio le pensioni sono un'altra portata piuttosto pesante. Da questo punto di vista l'esecutivo è impegnato sul blocco dell'aumento di tre mesi dell'età pensionabile a partire dal 2027, per effetto dell'adeguamento all'aspettativa di vita (potrebbe costare 3

miliardi sterilizzarlo), e sull'idea di utilizzare il Tfr come rendita per anticipare l'uscita dal lavoro a 64 anni. Inoltre, per la rivalutazione degli assegni pensionistici nel 2026 potrebbero essere necessari 5 miliardi. L'inflazione acquisita per il 2025 è dell'1,7% mentre la spesa per le pensioni è di 355 miliardi. La rivalutazione si applica sulla base delle fasce di reddito: 100% per gli assegni fino a quattro volte il trattamento minimo, 90% per quelli tra quattro e cinque volte il trattamento minimo e 75% per quelli superiori a cinque volte il minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cancelliere tedesco Merz al Salone di Monaco: "Serve una regolazione più flessibile per il settore"

## "Per l'auto servono norme intelligenti" I costruttori vanno in pressing sull'Europa

### IL CASO

CLAUDIA LUISE  
INVIATA A MONACO

L'ad di Stellantis Antonio Filosa, l'ad di Volkswagen Oliver Blume e tutto il board dell'Acea, che riunisce i manager dei principali produttori: il mondo dell'automotive si dà appuntamento a Monaco di Baviera, nell'ambito del salone della mobilità, per chiedere una revisione delle norme europee in vista di venerdì, quando a Bruxelles partirà il dialogo strategico sul futuro dell'auto. Appello a cui si unisce il cancelliere tedesco, Friedrich Merz. «L'impegno politico unilaterale a favore di determinate tecnologie non solo è la strada sbagliata da seguire per il settore, ma non ci consentirà nemmeno di raggiungere



in modo affidabile i nostri obiettivi comuni», dice Merz inaugurando la kermesse, al primo giorno di apertura al pubblico. Il cancelliere chiede «una regolamentazione europea flessibile». Parla dal palco e poi gira per gli stand delle case automobilistiche tra cui il marchio tedesco Opel, del gruppo Stellantis, dove ad accoglierlo c'è Filosa. Anche il ceo è a Monaco con tutta la prima linea di dirigenti del gruppo (tra cui il responsabile Euro-

A Monaco  
L'ad di  
Stellantis  
Antonio  
Filosa, l'ad di  
Opel Florian  
Huettel e il  
cancelliere  
tedesco  
Friedrich  
Merz

furgoni, con una quota elettrica dell'8,5%, è ancora più critica. È chiaro che abbiamo bisogno di tre "corsie" separate, e di politiche su misura per le autovetture, i furgoni e i veicoli pesanti», sottolinea Acea al termine dell'incontro. L'Europa aggiunge l'associazione, «rimane dipendente dai produttori asiatici per le batterie e deve affrontare prezzi energetici e costi normativi più elevati, il che ostacola la competitività. È necessario reintrodurre una prospettiva industriale e di mercato per le tecnologie che contribuiscono ad accelerare la transizione. Non solo, si chiede anche più proattività: «Abbiamo bisogno di normative Ue intelligenti, affidabili e flessibili». Supporto arriva dal Partito popolare europeo che vuole «rivedere il divieto sui motori a combustione interna». Oggi la presidente della Commissione

Ue, Ursula von der Leyen, presenterà il suo discorso programmatico per il 2026 e ci si aspetta qualche risposta, anche in vista dell'incontro di venerdì quando i responsabili dei gruppi auto saranno a Bruxelles per partecipare al dialogo strategico Ue-settore, con la stessa von der Leyen. Mentre la direttrice generale di Acea, Sigrid de Vries, in merito alle indiscrezioni secondo cui la Commissione Ue potrebbe considerare di concedere tre anni in più di tempo agli ibridi sul mercato dopo l'entrata in vigore dello stop ai motori termici dal 2035 sottolinea che «è chiaramente un passo molto importante». Intanto si avvicina, in Italia, il ritorno degli incentivi per l'acquisto di una vettura elettrica, anche se per potervi accedere sarà necessario ancora un po' di tempo. È stato infatti pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto 8 agosto 2025 che li prevede, grazie alla rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), ma solo in base all'Isce. E i sindacati metalmeccanici, dopo il vertice di lunedì con Urso, hanno inviato una richiesta di incontro urgente proprio a Filosa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA

Milano supera i 42 mila punti Bene le banche

Frazionali guadagni per le Borse Europee, con l'eccezione di Francoforte, dopo il buon avvio di Wall Street. Piazza Affari guadagna lo 0,68% grazie alle banche riportandosi sopra quota 42mila punti, con lo spread stabile a 85 punti base. Nel credito la migliore è stata Mps (+6,26%) all'indomani del successo dell'offerta su Mediobanca (+5,9%), denaro anche su

Pop Sondrio (+2,85%) e Bper (+2,36%), ma anche su Bpm (+2,18%) e Intesa (+1,4%). Denaro anche sui titoli petroliferi (Saipem +2,24%, Eni +1,74%), Tim (+1,54%) e Moncler (+1,45%). Nuovi realizza invece su Campari (-2,41%), Interpump (-1,93%) e St (-1,7%) nel giorno in cui uno dei suoi maggiori clienti, ovvero la Apple, svela il nuovo iPhone.

Variatione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

I MIGLIORI

<b>MONTE PASCHI SI</b>	+6,26%
<b>MEDIOBANCA</b>	+5,90%
<b>B.P. SONDRIO</b>	+2,85%
<b>BPER BANCA</b>	+2,36%
<b>SAIPEM</b>	+2,24%

I PEGGIORI

<b>CAMPARI</b>	-2,41%
<b>INTERPUMP</b>	-1,93%
<b>STMICROELECTR.</b>	-1,70%
<b>AMPLIFON</b>	-0,89%
<b>ENEL</b>	-0,67%

# Scorte di gas per l'inverno Descalzi: "Ma il prezzo salirà"

di EMMA BONOTTI  
RHO

Senza raggiungere i picchi di inizio anno o le quotazioni record della crisi energetica del 2022, nei prossimi mesi il prezzo del gas potrebbe tornare a salire. «Per il momento è stabile - ha spiegato l'ad di Eni, Claudio Descalzi - ma in prospettiva vedo una crescita perché il contributo richiesto al gas per l'elettrificazione sta aumentando». Quattro o cinque anni fa l'Europa sembrava pronta a scommettere sul contrario, ovvero che a oggi non avremmo più utilizzato il metano, per lo meno non in forma massiccia. Eppure dal Gastech, una delle fiere principali per il settore, in corso in questi giorni a Rho, l'immagine che emerge è quella di una filiera tutt'altro che in frenata e proiettata verso le nuove soluzioni: *in primis* il gas naturale liquefatto (Gnl).

Per la flessibilità del suo mercato, il Gnl vive una fase di forte ascesa. Soprattutto nel Vecchio continente, dove nei primi sei mesi di

Le compagnie assicurano sugli stoccaggi dalla fiera di Rho. Pichetto lavora al decreto per allineare le quotazioni tra l'Italia e la Borsa di Amsterdam

quest'anno si sono concentrate le importazioni mondiali di gas liquido. «Solo in Italia sono cresciute del 35% rispetto al primo semestre del 2024», ha ricordato Alexandra Thomas, ceo di Adriatic Lng, società che l'anno scorso ha coperto circa il 15% della domanda nazionale di gas. Nemmeno le recenti minacce di Gazprom sembrano intacca-

IL MANAGER

**Claudio Descalzi**  
Cavaliere del lavoro, è amministratore delegato di Eni dal maggio 2014



re il buonumore dei manager presenti alla fiera, convinti che il rincaro della materia prima possa essere il prezzo da pagare per la sicurezza energetica e che la diversificazione delle fonti sia la strada maestra. «Negli ultimi anni ognuno ha dovuto trovare delle soluzioni» per far fronte alla riduzione di flussi dalla Russia, «soluzioni che nel mondo dell'energia sono di lungo periodo», ha ripreso Descalzi. «Abbiamo siglato nuovi contratti che vanno rispettati, è difficile che si possa tornare alla situazione precedente». Ovvero quando l'Europa pendeva dai rubinetti di Mosca, uno scenario nemmeno desiderato.

Accanto al Gnl, il Continente si è assicurato sufficienti scorte di gas per cercare di superare l'inverno senza ricadere in un'emergenza energetica. Gli stoccaggi a livello comunitario sono pieni quasi all'80% e in Italia sono a un passo dal 90%, non lontani dai livelli toccati l'anno scorso in questi giorni (circa il 93%). Tuttavia, l'ad di Snam, Agostino Scormajenchi, resta prudente, auspicando che anche gli altri Paesi accelerino nella raccolta.

Anche a Roma il governo è al lavoro su una nuova misura per mantenere i prezzi sotto controllo in arrivo della stagione fredda. A giorni è atteso il decreto energia che, oltre a concentrarsi su sicurezza energetica e transizione, potrebbe entrare nel merito del caro-energia. In particolare, il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, sta valutando di aggiungere ancora un articolo per ridurre lo spread tra il prezzo italiano all'ingrosso del gas (Psv) e quello della Borsa di Amsterdam (Ttf), stimato oggi in 2 euro al megawattora.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



**MODA**  
Kering accoglie de Meo l'assemblea approva il nuovo ad del gruppo

Via libera dall'assemblea degli azionisti di Kering alla nomina di Luca de Meo alla guida del gruppo di lusso francese. Il manager pugliese, 58 anni, ha ricevuto il supporto del 98,97% dei voti tra cui quello della famiglia Pinault, che attraverso Artémis, ha il 42,3% del capitale e il 59,3% dei diritti di voto di Kering. «L'attuale situazione rafforza la nostra determinazione ad agire senza indugi - ha detto ieri de Meo, che percepirà 20 milioni di compensi come bonus d'ingresso per aver rinunciato alle opzioni di Renault - Serviranno scelte chiare e forti».



**AGROALIMENTARE**  
NewPrinces cresce utile netto a 22 milioni balzo a Piazza Affari

A un anno dall'acquisizione della britannica Princes, il nuovo gruppo NewPrinces registra numeri in crescita. Dopo la perdita di 1,3 milioni di euro nel primo semestre 2024, l'utile netto consolidato sale a 22,2 milioni. I ricavi sono a 1,31 miliardi, l'ebitda consolidato adjusted arriva a 104,6 milioni, (+16,5%), l'ebit consolidato raddoppia a 52,8 milioni. «Siamo molto soddisfatti - dice il presidente Angelo Mastrolia - la nostra strategia si sta rivelando efficace». Il titolo ha guadagnato l'1,51%. NewPrinces a breve perfezionerà le acquisizioni di Carrefour Italia, Plasmon e Diageo Operations Italy.



**OTTICA**  
Intesa Essilux-sindacati settimana corta in un'intera fabbrica

EssilorLuxottica firma con i sindacati un accordo per agevolare i dipendenti delle fabbriche italiane. Tra le novità introdotte un modello di organizzazione del lavoro a settimane corte, sperimentato già con successo due anni fa, che prevede 20 giorni di riposo aggiuntivi l'anno, tipicamente i venerdì, a parità di stipendio. L'obiettivo, a partire dal 1° gennaio 2026, è estendere per la prima volta il modello a un intero sito produttivo, permettendo a tutti di beneficiare di 20 settimane di 4 giorni lavorativi, senza alcuna riduzione retributiva.

# Nuovo tavolo auto a Bruxelles: "Più tempo per le ibride"

Più tempo per le auto ibride. Le case automobilistiche europee vanno in pressing su Bruxelles, che secondo indiscrezioni potrebbe concedere tre anni in più ai veicoli elettrificati, dopo lo stop ai motori termici in calendario per il 2035. E che venerdì torna al tavolo strategico sul futuro dell'auto con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. «Ampliare l'uso delle tecnologie di transizione, come i veicoli ibridi plug-in e *range extender*», anche oltre il 2035, «è un passo molto importante: fornirebbe una prospettiva all'industria automobilistica», spiega la direttrice ge-

nerale di Acea, Sigrid de Vries. Una prospettiva che oggi manca, annota lei, perché «c'è un punto di rottura molto rigido nel 2035, che rende difficile avere un ciclo di vita del ritorno sull'investimento».

La numero uno dell'associazione che raccoglie i produttori di auto del Vecchio continente, tuttavia, non conferma di essere a conoscenza di un'apertura da parte di Bruxelles sul dossier, ma considera l'ipotesi in campo come un aiuto «all'industria e anche alla società, perché amplia la scelta per i consumatori». La ragione è semplice: «Facilita il loro



Una veduta dell'laa Mobility, il salone dell'auto di Monaco in programma fino a domenica

percorso verso la trasformazione perché possono provare le tecnologie e abituarci a esse», osserva ancora de Vries. Gli occhi dei produttori restano puntanti su Bruxelles, dove

venerdì von der Leyen presiede il terzo dialogo strategico sul futuro dell'automotive in attesa della revisione del regolamento sulle emissioni di CO<sub>2</sub> per le nuove auto e i nuovi furgoni (in vigore dal 2026).

Dal confronto Acea si aspetta «un segnale politico molto chiaro, una guida politica sui prossimi passi da compiere». Intanto, sul fronte nazionale, i sindacati chiedono un incontro urgente al ceo di Stellantis, Antonio Filosa, per un confronto su produzione, occupazione, ricerca e sviluppo negli impianti italiani del gruppo. - C.D.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Transizione digitale il Sud corre più veloce del resto del Paese

**IL RAPPORTO** Nando Santonastaso Voglia di digitale. Al Sud, più che nel resto del Paese, tra le piccole e medie imprese manifatturiere, l'asse portante del sistema industriale italiano. L'ultima indagine di Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne su un campione nazionale di 4.500 imprese tra 5 e 499 addetti conferma di fatto una tendenza in parte già emersa negli ultimi mesi e sulla quale concordano tutti gli osservatori più attenti («Innovazione e digitalizzazione mostrano un recupero progressivo, con regioni come Sicilia, Puglia, Campania e Sardegna che registrano le maggiori variazioni positive nell'innovazione», si legge ad esempio nel recente Panorama di mezza estate prodotto da SRM). Il report diffuso ieri rafforza la consapevolezza che la crescita economica del Mezzogiorno, superiore nel triennio alla media Italia, poggia su basi credibili ancorché ancora da ampliare, a partire dagli investimenti in tecnologie avanzate. Prima area nazionale per nuove iscrizioni di imprese, il Sud che accelera il passo sulla digitalizzazione non è più solo un auspicio. I NUMERI Unioncamere e Tagliacarne spiegano che il 35% delle imprese meridionali investirà in 4.0 entro il 2027 rispetto al 32,8% della media Italia. L'obiettivo primario è colmare il gap digitale che nel recente passato sembrava il muro più arduo da scavalcare per garantire all'area la necessaria competitività anche su scala internazionale. Ma è forte anche la sensazione che questa corsa al digitale made in Sud sia anche frutto degli investimenti del Pnrr, che soprattutto a livello dei Comuni più piccoli sono stati destinati a scuole dell'obbligo, uffici pubblici e altri servizi. Per non accennare alla diffusione della banda ultra-larga che ha permesso al sistema delle imprese, anche nelle aree interne, di non sentirsi più figlie di un dio minore per lo svolgimento delle loro attività immateriali. LO SCENARIO Non tutto, ovviamente, funziona ancora come dovrebbe. Il nodo delle competenze interne, come è emerso anche nell'indagine in questione, resta un ostacolo tutt'altro che trascurabile. «Aumentare l'efficienza interna e/o ridurre i costi è il principale obiettivo che spinge oltre la metà delle aziende ad investire in questa direzione. Tuttavia, la carenza di competenze interne aziendali costituisce per il 27,7% delle imprese il principale ostacolo ad introdurre tecnologie 4.0», spiegano i ricercatori. «Le imprese del nostro Paese devono recuperare un gap sul fronte dell'innovazione e del digitale. In questo quadro i segnali di recupero che provengono dal Mezzogiorno sono molto importanti e certamente di buon auspicio per il futuro», sottolinea il Segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli. Che aggiunge: «L'impegno delle Camere di commercio si concentra nel raccogliere le esigenze di innovazione delle imprese e nel fare da collegamento tra Centri di ricerca e sistemi produttivi per fornire risposte adeguate ai bisogni delle aziende». L'accelerazione del Sud, come detto, sembra però una certezza. Nel già citato Panorama di SRM, si legge ad esempio che «le imprese con attività innovative (10 e più dipendenti) sono arrivate nel Mezzogiorno a 17.857 unità a metà 2025, ovvero il 56,7% del totale (leggermente inferiore alla media nazionale, pari a circa il 58%) ma con una crescita tra il 2012 e il 2022 del 22,4% contro il +8,4% della media Italia e del 12,3% nel periodo 2020-22 rispetto al +7,7% della media nazionale». Ma forse il dato più significativo è un altro: proprio grazie a ritmi di crescita più accentuati, il Mezzogiorno vede la maggioranza del testo imprenditoriale rappresentato dalle aziende che innovano, salite al 46,1% nel 2022. Non è un caso che tra Pmi innovative e Startup innovative, grazie alla felice sinergia con il sistema universitario e i centri di ricerca, le percentuali di crescita maggiori in Italia si siano registrate in questi anni proprio al Sud. GLI OBIETTIVI Ma cosa vuol dire esattamente investire di più nel digitale? Se, come detto, la maggioranza delle imprese (il 56%) è spinta dalla volontà di aumentare l'efficienza interna e di ridurre i costi, con picchi del 63,2% tra le aziende con più di 50 addetti, ci sono anche quelle che puntano al «miglioramento dei livelli qualitativi della produzione, obiettivo segnalato dal 21,9% delle imprese, una quota che sale al 23% per quelle di piccole dimensioni. Mentre il 12,3% investe nella transizione digitale spinto dagli incentivi, anche in questo caso la quota appare più elevata nel caso delle piccole imprese (14,3%)». Il gap di skill, come accennato, resta vistoso: sfiora il 28% del campione il numero di imprese che faticano anche a gestire i rapporti con università o centri di ricerca e seguire le procedure necessarie ad ottenere gli incentivi. E a cosa puntano le imprese nella scelta del digitale? Il 29,4% investe in simulazione fra macchine connesse per aumentare l'efficienza dei processi produttivi. Seguono gli investimenti in robotica (24,8%) ed in Cyber security (22,8%). Quanto all'effetto 4.0, due imprese su tre si attendono innovazioni dell'organizzazione aziendale «mentre per quasi la metà (48%) le tecnologie cambieranno radicalmente l'assetto dei processi produttivi. Meno rilevanti invece sono gli effetti attesi su innovazione di marketing e vendita dei prodotti (23,5%) e sui rapporti esterni con fornitori e clienti (19,3%)».

## **Digitalizzazione: il 35% delle imprese del Sud investirà entro il 2027**

Vera Viola

Le imprese meridionali vogliono investire in tecnologie digitali. È una fetta di dimensioni significative infatti quella che è pronta a investire, anzi si tratta di una percentuale più alta rispetto a quella dell'intero Paese.

Il 35% delle imprese meridionali, infatti, ha in programma di realizzare investimenti 4.0 nei prossimi tre anni per colmare il gap digitale, contro il 32,8% della media dell'intero Paese. Il dato sorprende anche è noto che da alcuni anni il Mezzogiorno ha rivelato una netta capacità di ripresa.

Tutto ciò emerge da un'indagine di Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne realizzata su un campione di 4.500 imprese con addetti tra 5 e 499 unità.

In prima fila, tra quelle che intendono investire in tecnologie e innovazione, ci sono le imprese manifatturiere (40,6%) e, più in generale, le realtà produttive di grandi dimensioni (67,6%). Esse sono spinte soprattutto dalla esigenza di migliorare l'efficienza interna o ridurre i costi: ciò riguarda infatti almeno la metà del campione intervistato.

«Le imprese del nostro Paese devono recuperare un gap sul fronte dell'innovazione e del digitale. In questo quadro i segnali di recupero provengono dal Mezzogiorno e sono molto importanti e certamente di buon auspicio per il futuro – sottolinea il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli – L'impegno delle Camere di commercio si concentra nel raccogliere le esigenze di innovazione delle imprese e nel fare da collegamento tra Centri di ricerca e sistemi produttivi per fornire risposte adeguate ai bisogni delle aziende».

Efficienza interna e riduzione dei costi sono le principali motivazioni a investire: il 56% delle imprese investe in digitale spinto dalla volontà di aumentare l'efficienza interna o ridurre i costi, con picchi del 63,2% tra le grandi imprese con più di 50 addetti. Tra le principali motivazioni troviamo anche il miglioramento dei livelli qualitativi della produzione: si tratta del 21,9% delle imprese, del 23% se si tratta di imprese di piccole dimensioni.

Mentre il 12,3% investe nella transizione digitale spinto dagli incentivi, anche in questo caso la quota appare più elevata nel caso delle piccole imprese (14,3%).

Ma gli ostacoli non sono da meno. Il principale fattore di dissuasione consiste nella carenza di competenze sufficienti: il 27,7% delle imprese dichiara di gestire con fatica anche i rapporti con università o centri di ricerca e le procedure necessarie ad ottenere gli incentivi. In seconda posizione, tra le principali barriere indicate vi è la

manca di risorse finanziarie interne (25,9%), più avvertita in particolare dalle piccole imprese (28,2%), e, a seguire, i costi delle tecnologie che sono ritenuti da molti imprenditori ancora troppo elevati (18,4%).

In quali tecnologie si concentrano gli investimenti? Simulazione fra macchine connesse è la tecnologia più “gettonata” per il 29,4% delle imprese. Seguono gli investimenti in robotica (24,8%) ed in Cyber security (22,8%).

L’impatto delle tecnologie 4.0 riguarda principalmente l’innovazione organizzativa interna all’impresa, mentre per quasi la metà delle aziende (48%) le tecnologie cambieranno radicalmente l’assetto tecnologico dei processi produttivi. Meno rilevanti invece sono gli effetti attesi su innovazione di marketing e vendita dei prodotti (23,5%) e sui rapporti esterni con fornitori e clienti (19,3%).

Più difficoltà a recuperare terreno sulla digitalizzazione mostrano le imprese femminili delle quali appena il 30% punta ad investire in tecnologie 4.0 entro il 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sicurezza lavoro, il decreto arriva entro settembre

Giorgio Pogliotti

Una campagna informativa di sensibilizzazione nelle scuole sui temi della prevenzione anti infortuni. Insieme al finanziamento di interventi di formazione aggiuntiva rispetto a quella obbligatoria, sempre in tema di prevenzione, che coinvolga le costruzioni, la logistica e i trasporti, anche attraverso l'impiego dei Fondi interprofessionali. Un supporto economico per l'adozione di modelli organizzativi e di sistemi di gestione per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro da parte delle Pmi.

Sono alcune delle norme della bozza del decreto legge che il ministro del lavoro, Marina Calderone ha illustrato ieri alle parti sociali, in vista dell'emanazione prevista entro fine mese. Come è stato annunciato dalla premier Giorgia Meloni sono a disposizione altri 600-650 milioni per finanziare un piano per fronteggiare la piaga delle morti del lavoro. Nella riunione di ieri al ministero del Lavoro con i rappresentanti di associazioni datoriali e sindacati - con due giorni caratterizzati da cinque morti sul lavoro (con l'incidente di ieri a Ostia) - si è parlato delle misure del Dl, e le parti sociali hanno avanzato delle proposte. Il ministro Calderone ha proposto l'utilizzo del Fascicolo sociale e lavorativo del cittadino e della piattaforma digitale Siisl per contenere tutte le informazioni del lavoratore anche in materia di sicurezza (dai percorsi formativi certificati, compresa la formazione curriculare, al contratto di lavoro applicato), una sorta di badge, misura finanziata con risorse del Pnrr.

Il ministro del Lavoro si è detto favorevole alla proposta dei sindacati di integrare nel TU Sicurezza (D.Lgs. 81/2008) il tema della violenza e delle molestie sul lavoro ed ha "aperto" alla possibilità di offrire una copertura assicurativa degli infortuni in itinere per gli studenti in PCTO che tuteli anche il percorso casa-lavoro, condizionando il via libera alla copertura economica di questo ampliamento di tutele (la copertura è già assicurata agli studenti per il tragitto da casa all'azienda dove prestano la formazione on the job). Sì del ministro anche all'aggiornamento delle linee applicative per la valutazione dello stress lavoro correlato, in vigore dal 2010, anche alla luce delle recenti evoluzioni nell'organizzazione del lavoro (smart working) e alla maggiore selettività per la formazione degli organismi paritetici. Sulla definizione degli spazi confinati, il Dl conterrà una cornice di riferimento rimandando la disciplina a successivi decreti. Quanto al preposto alla sicurezza, il Dl indicherà alle Regioni che la formazione dovrà essere svolta in presenza e non da remoto.

«Nel decreto legge abbiamo accolto le proposte avanzate dalle parti sociali - sostiene il ministro Calderone-. Stiamo finalizzando un provvedimento che dà evidenza dello spirito di collaborazione dimostrato tra i partecipanti al tavolo. Il testo potrà accogliere ulteriori miglioramenti durante l'esame del Parlamento». Per Ivana Veronese (Uil) il ministro «sembra aver colto diverse nostre richieste che ci auguriamo vengano formalizzate», ma resta «irrisolto il nodo dei 600 milioni promessi dalla premier, sul cui impiego attendiamo i dettagli». Dall'opposizione Maria Cecilia Guerra (Pd) incalza il governo: va «contrastato l'abuso dei contratti precari e degli appalti, dove è alta l'incidenza dei morti sul lavoro».

Alla riunione è emerso che l'Ispettorato nazionale del lavoro nel concorso per mille posti di ispettori sta incontrando difficoltà a coprire le posizioni nel Nord Italia, a causa della mancanza di candidati. Un copione già visto nel precedente concorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tabacco, Bat investe 80 milioni per ampliare il sito di Trieste

Sara Deganello



British American Tobacco (Bat) continua a puntare sullo stabilimento alle porte di Trieste, inaugurato nel 2023 nella zona franca portuale FreeEste a Bagnoli della Rosandra a San Dorligo della Valle. Ieri alla presenza, tra gli altri, del ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, del ministro per i rapporti con il Parlamento (nativo della regione) Luca Ciriani, del presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, è stato tagliato il nastro per 16 nuove linee produttive. Un investimento da circa 80 milioni, parte dei 500 quinquennali annunciati nel 2023. Entro la fine del 2026, con l'entrata a pieno regime, il polo raggiungerà una capacità complessiva di 25 linee, raddoppiata rispetto all'obiettivo iniziale del piano industriale che ne prevedeva fino a 12 entro il 2027.

L'ampliamento avvia nuove tipologie di prodotti con nicotina confezionati qui, e dunque made in Italy. Si tratta di stick a base di tabacco o foglie di tè rooibos, caratterizzati da microfori, e realizzati attraverso estrusione. Verranno attivati dagli utenti nei dispositivi di riscaldamento. Le nuove linee si aggiungono a quelle già operative dedicate alla produzione di sacchetti di nicotina per uso orale, oggi distribuiti in Italia e in altri 15 Paesi europei, e a quella di recente avvio destinata ai prodotti per la terapia sostitutiva della nicotina, non commercializzati in Italia.

L'espansione porta ulteriori 6.300 mq - che comprendono il recupero di un magazzino in disuso nel sito - per 30mila mq di superficie totale: triplicati quindi i 10mila mq previsti dal piano originale. Previste ulteriori 150 assunzioni entro il 2026, sulla strada per raggiungere i 600 dipendenti nel 2028 (oggi siamo a 340).

«I nuovi prodotti che stiamo realizzando qui verranno portati sul mercato italiano a novembre», racconta Fabio de Petris, presidente e ad di Bat Italia: «Dopo un progetto pilota in Serbia li stiamo ora lanciando in Giappone. Poi in Europa sarà il momento di Italia, appunto, e Polonia. E si potrà espandere.

È la nuova frontiera del tabacco riscaldato. Il fatto di avere il marchio del made in Italy è un asset rilevante per l'export. È un'assicurazione di qualità. Stiamo testando l'appeal del prodotto. Il futuro potrà portare ulteriori ampliamenti per approvvigionare i mercati. Intanto siamo due anni in anticipo sul piano industriale annunciato».

«Gli stick che abbiamo cominciato a produrre qui rappresentano una categoria nuova che è cresciuta molto. Abbiamo alte aspettative e siamo pronti ad aumentare la produzione se necessario, anche per l'esportazione», conferma Andrea Di Paolo, presidente di Bat Trieste. Lo stesso ministro Urso, durante l'inaugurazione, ha ricordato che «innovazione, identità e internazionalizzazione sono le chiavi del successo del made in Italy. Valori che ritroviamo anche nello sviluppo industriale promosso da Bat. Un centro avanzato e significativo, che diventerà modello produttivo e contribuirà a rendere l'Italia sempre più attrattiva per gli investimenti esteri».

Nel 2024 quelli di Bat Trieste hanno toccato i 168 milioni di euro, con un valore della produzione di 30 milioni. L'utile, pari a 1,6 milioni nell'ultimo esercizio commerciale, è stato reinvestito per lo sviluppo della società.

Ieri Bat Italia ha anche firmato un memorandum d'intesa con il ministero dell'Agricoltura: rinnovato l'accordo triennale per acquistare tabacco italiano di alta qualità fino a 15mila tonnellate per il triennio 2026-2028. È la stessa quantità prevista nei tre anni precedenti, quando il valore economico toccava i 30 milioni di euro annui. L'accordo si riflette direttamente su una filiera di oltre 400 Pmi italiane che danno lavoro a circa 6mila addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA